

ALPES

www.alpesagia.com

**1980
2010**
Alpes ha
30 anni

**POLITICA:
CANE NON MORDE CANE...**

**PIERLUIGI NERVI
SONDRIESE**

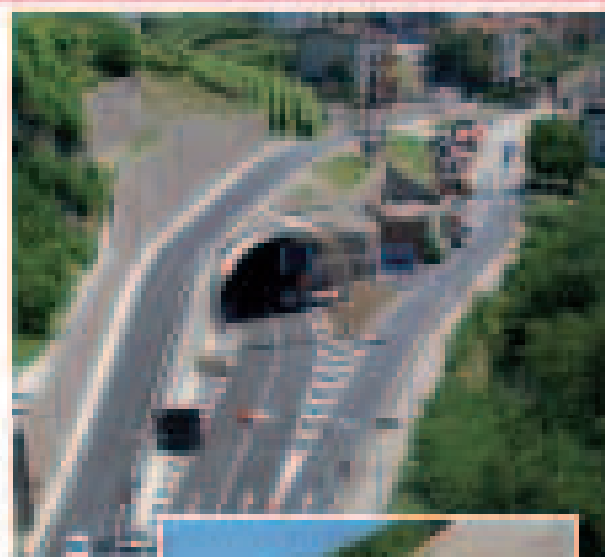
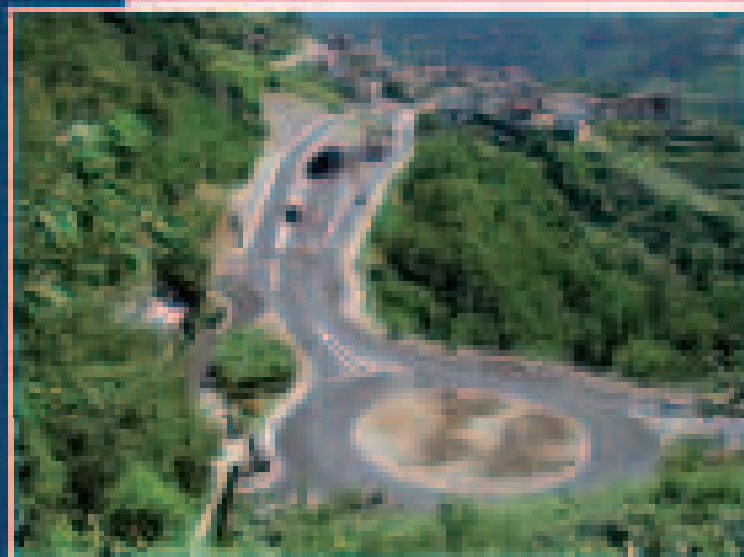
FORTI, TORRI E CASTELLI (3)

**BOLZANO:
LA CITTÀ DEGLI ÖTZI**

**CINQUANT'ANNI
DE "IL FEDERALISTA"**

**VIGNETTE:
BORTOLOTTI E GLI ALPINI**





CIRCONVALLAZIONE DI FAVER (TN)



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Costruzione della galleria per la circoscrizione di Faver nella Strada Provinciale n. 612 della Valle di Comba

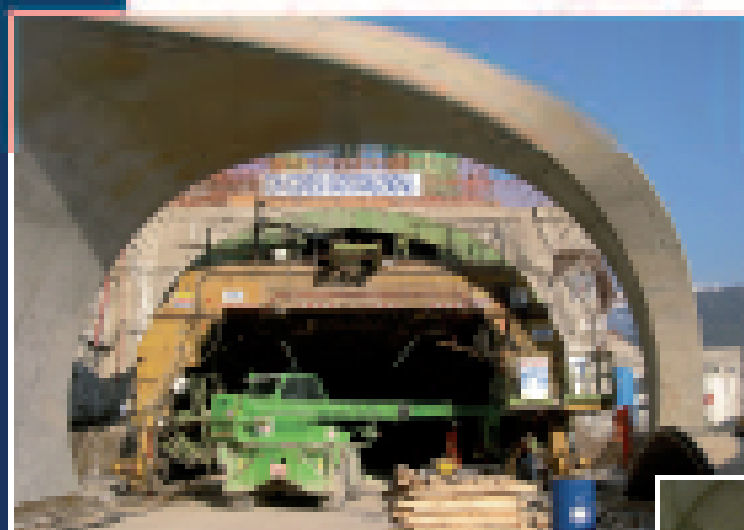
della circoscrizione dell'abitato di Faver nella strada statale 612 la cui realizzazione non è stata indenne da difficoltà tecniche e spesso anche "grosse all'impegno" e alla tenacia della persona che si impegna a realizzarla, come ha ricordato l'Alto Presidente della Provincia e Assessore al Lavoro Pubblico Alberto Padua.

Ora, dopo 250 mila ore di lavoro e lo scavo di 1.400 metri cubi di materiale, si sta conseguendo una galleria moderna, interamente impiantata elettricamente e dotata di impianti per

illuminazione, ventilazione, antincendio, rilevazione incendi e trasmissione dati che assicurano un altissimo grado di sicurezza.

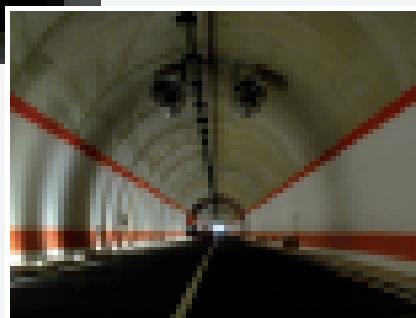
Uno degli elementi che caratterizzano maggiormente l'intervento, è la scelta di integrare i punti di sbocco sconsigliando percorsi in galleria con un percorso pedonale protetto, il cancello di servizio, in modo da ridurre i tempi di

evacuazione e garantire l'accessibilità, la piena sicurezza, agli edifici del nucleo sottostante. I due ingressi di accesso, uno nord e l'altro sud dell'abitato, assicurano i collegamenti fra gli edifici e la stabilità esistente, e completano il nucleo della variante di Faver lungo complessivamente 1.500 metri, di cui 1.200 in galleria.



Tutta la comunità della Valle di Comba in Trentino ha preso parte il 25 luglio scorso al cerimonia per l'inaugurazione della galleria di Faver realizzata dalla Cossi Costruzioni. L'opera segna infatti l'apertura di un nuovo capitolo per la gente e la vita di questa valle ed in particolare per il borgo di Faver, che da luogo di transito diventa luogo di destinazione, disomogeneizzato ora dal territorio la tipizza.

La Provincia Autonoma di Trento, che ha commissionato i lavori all'ingegner valtellinese, ha scelto negli anni Novanta il "progetto-prodotto per la qualità" al fine di migliorare la qualità della vita dei cittadini creando delle vie di comunicazione più sicure. Progetto che si è concretizzato nel 2006 con l'arrivo del cantiere da 25 milioni di euro per la costruzione



COSSI
costruzioni s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200555
info@cossi.com
coSSI.com

Conto InTasca. La carta che rompe gli schemi.



Conto InTasca. L'alternativa al conto corrente che sta dentro una carta ed è gratis per sempre.



Con questo InTasca puoi:

- avere l'attivazione e il rinnovo senza costi per sempre
- disporre via Internet
- fare e ricevere bonifici tramite l'ATM InTasca sulla carta
- caricare la stessa carta sul tuo smartphone
- pagare e prelevare in Italia all'estero
- utilizzare la carta online, presso gli sportellisti e le filiali
- utilizzare gratis l'ATM InTasca

www.creditovaltellinese.it

CREDITO VALTELLINENSE
Credito Valtellinese

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

**Isola distaccata della Cassa di Risparmio di Sondrio di Credito
240600000 - 97% Rimborso, 30 - Tel. 0342/746.132**



Valtellina

Filiale: BELLINZAGONE - Via Matteotti, 10 - Tel. 0342/666.100



BOC

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Annarita Acquistapace - Franco Benetti -
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio -
Elia Canetta - Nemo Canetta -
Alessandro Canton - Lorenzo Croce -
Francesco Dallera - Antonio Del Felice
- Manuela Del Togno - Fabrizio Di Ernesto
- Gizeta - Anna Maria Goldoni -
Fiorenza Licitra - Giancarlo Livraghi -
Erik Lucini - Giovanni Lugaesi -
Ivan Mambretti - François Micault -
Carlo Mola - Gianluca Perricone -
Paolo Pirruccio - Claudio Procopio -
Ermanno Sagliani - Luciano Scarzello -
Pier Luigi Tremonti -
Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Lucherino a Sondrio
(foto Franco Benetti)

Sede legale
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
SCHIAMAZZI DELLA POLITICA O POLITICI DA SCHIAMAZZO? lorenzo croce	8
CANE NON MORDE CANE gianluca perricone	9
SULL'ORLO DEL BARATRO, ALLA AFFANNOSA RICERCA DI UNA GOVERNANCE EUROPEA giuseppe brivio	10
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	11
OGM: UN DANNO ECONOMICO PER L'AGRICOLTURA ITALIANA E IL MADE IN ITALY	12
QUANDO LA CARRIERA LEDE LA VITA erik lucini	13
IL MORALISMO A SENSO UNICO manuela del togno	14
VIGNETTA OMAGGIO A GUGLIELMO GUASTAVEGLIA, IN ARTE GUASTA antonio del felice	16
UNICREDIT: PROFUMO ARABO fabrizio di ernesto	17
DECOLONIZZAZIONE: VALORI DI VITA, NON DI MERCATO fiorenza licitra	17
ALDO BORTOLOTTI E GLI ALPINI	19
XIV BIENNALE DI SCULTURA DI CARRARA carlo mota	22
IMMOS... MA NON CHIAMATELO ARTISTA... anna maria goldoni	24
IL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL DIVINO AMORE E IL 4 GIUGNO DEL 1944 giancarlo ugatti	27
IL CONFRONTO FRA I CAPOLAVORI DELLE COLLEZIONI E I DIPINTI DI BURRI E FONTANA francois micault	29
IN FINLANDIA, NEL REGNO DELLA TAIGA E DEI LAGHI luciano scarzello	34
A SONDRIO IL SEGNO DI PIERLUIGI NERVI ermanno sagliani	37
ANTICHE FORTIFICAZIONI, TORRI E CASTELLI NELLE VALLI DELL'ADDA E DEL MERA franco benetti	40
LIMITI DELLA TECNOLOGIA francesco dallera	43
BOLZANO: LA CITTÀ DI ÖTZI... MA NON SOLO eliana e nemo canetta	44
AMARE I LIBRI giancarlo livraghi	47
LA "SQUADRIGLIA DEI CAPITELLI" giovanni lugaesi	48
POLPETTINE DI CARNE E BESCIAMELLA gizeta	50
UNA STAR D'ALTRI TEMPI: MARIE DUPLESSIS alessandro canton	51
ADELINA DELLA BOSCA, POETESSA VALTELLINESE paolo pirruccio	52
PERCHÉ SI DICE? annarita acquistapace	54
"IL FEDERALISTA" COMPIE CINQUANT'ANNI giuseppe brivio e vittorio poma	55
"IL SEGRETO DEI SUOI OCCHI" MEMORIE DALL'ARGENTINA NEL BEL NOIR DI CAMPANELLA ivan mambretti	56

Nel troiaio delle leggi italiane c'è chi è + =

Lil decreto legge del governo Berlusconi, datato 30 marzo 2010 (data quantomai significativa, 24 ore dopo la chiusura delle urne e ... antivigilia del fatidico 1 aprile!) ha quintuplicato le tariffe postali, eliminando le agevolazioni per la spedizione della stampa associativa delle Onlus. Un decreto "immediatamente esecutivo", pubblicato nella G.U. del 31 marzo.

Vogliamo stigmatizzare con durezza questa scriteriata decisione che mette in ginocchio e rischia di "uccidere" o quantomeno mette in pericolo la vita dei "piccoli" periodici ai quali nessuno può imporre che cosa scrivere o quali argomenti trattare, visto che i volontari nella loro attività non hanno alcun "colore" e mal digeriscono le "veline".

Soffocare la libera espressione vuol dire uccidere il vero collante civile che aggrega i cittadini, al di là di ogni appartenenza politica.

In poche ore, e per giunta a metà anno, incasinando per altro i bilanci preventivi, le tariffe sono aumentate praticamente del 500%.

La legge approvata il 20 maggio scorso prevedeva un decreto del ministero dello Sviluppo economico di concerto con la presidenza del Consiglio e il dicastero dell'Economia: il primo passo dunque spetterebbe al viceministro Paolo Romani che ha la delega per le comunicazioni.

Come il petrolio, così le tariffe postali. A salire fanno presto. Quanto poi a scendere, è un'altra faccenda. Così, dopo il blitz del primo aprile e dopo aver segnato un vero primato (meno di 24 ore per aumentare del 500%), ora le tariffe impiegheranno settimane e settimane a scendere, sempre che scendano!

Poste spa (il 65% delle cui azioni è in mano al ministero dell'Economia) come gli speculatori dell'oro nero?

L'appiglio è in una formula che più ambigua non si potrebbe: le tariffe postali agli enti non profit, si legge nel testo legislativo, «possono essere ridotte con decreto del ministro dello Sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'Economia, sentita la Presidenza del Consiglio dei ministri». Quel «possono» introduce non un obbligo, ma una possibilità. Che forse avrebbe trovato concretezza tramite un decreto che però è di là da venire.

Lo Sviluppo economico è attualmente affidato a Silvio Berlusconi, che non ci metterebbe molto a «sentire» la presidenza del Consiglio o a con-

sultarsi, visto anche il sempre forte feeling, con Giulio Tremonti. Difficile pensare però che lo farà in tempi brevi. Non resta che aspettare la nomina del successore di Scajola? Probabilmente sì.

A meno che il premier prenda a cuore la faccenda, inviti gli uffici del ministero a procedere nella stesura del decreto attuativo. Da parte di Poste italiane c'è la rassegnazione di chi attende: «Non possiamo fare nulla senza decreto», fa sapere l'ufficio stampa. Certo, verrebbe da dire, **visto che comunque prima o poi un titolare dello Sviluppo economico ci sarà** (e dunque uscirà il decreto e sarà fatto il monitoraggio previsto dalla legge già approvata), si potrebbe avere un po' più di coraggio: sfidare la sorte e informare gli uffici periferici (quelli aperti al pubblico) che intanto si possono applicare tariffe ridotte.

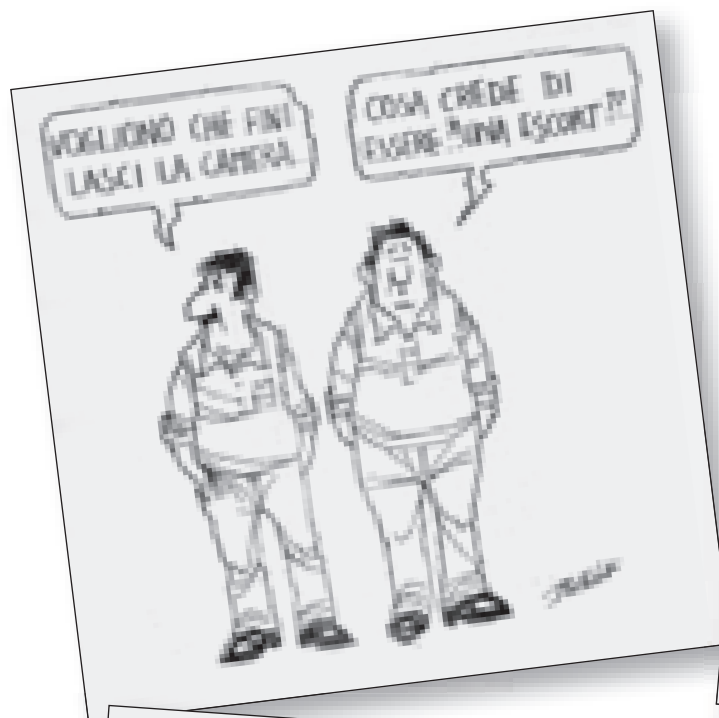
E intanto i giornali dei partiti e dei loro fiancheggiatori seguitano ad avere gli stessi privilegi e contributi di sempre.

Due pesi e due misure ...

"E così Berlusconi, grazie al codicillo inserito proditoriamente nel decreto incentivi, è riuscito a sistemare un vecchio contenzioso della Mondadori: in pratica chi ha avuto due sentenze a favore in un procedimento che lo vede contrapposto all'erario per tasse non pagate, può risolvere la questione con una transazione pari al 5 per cento delle somme dovute". Lo afferma il presidente del Gruppo Italia dei Valori al Senato, **Felice Belisario**, sottolineando come **"con soli 8,5 milioni di euro Marina Berlusconi (la Mondadori ufficialmente è sua) ha sistemato un mancato pagamento di 173 milioni sulle plusvalenze realizzate nel '91 quando ci fu la fusione tra Amef e Arnoldo Mondadori"**.

"Insomma - continua Belisario - la famiglia Berlusconi, utilizzando una legge fatta dal Governo Berlusconi e approvata dalla maggioranza parlamentare di Berlusconi, ha risparmiato in un botto circa 164 milioni di euro (per non parlare degli interessi, qualcosa come altri 230 milioni, ma quelli non contano ...). Milioni che il fisco non incasserà più e che, tanto per pareggiare i conti, dovranno essere sborsati da tutti i contribuenti italiani (quelli onesti che pagano le tasse, ovviamente). Alla faccia della lotta all'evasione fiscale e ai "furbetti" tanto sbandierata dal ministro Tremonti".

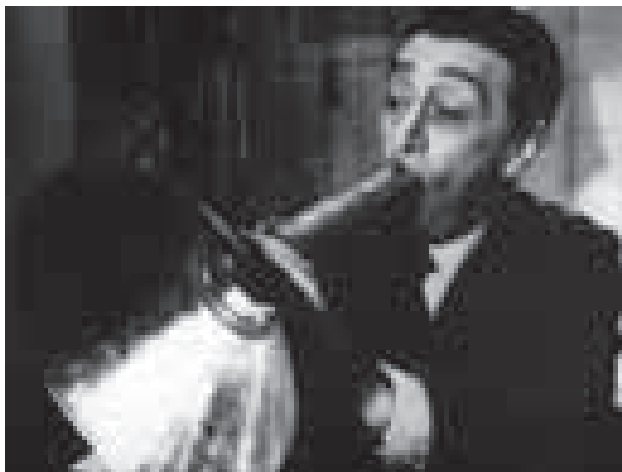
di Aldo Bortolotti



Schiamazzi della politica o politici da schiamazzo?

di Lorenzo Croce

Siamo alle solite. Nel momento in cui il paese necessita di un governo che sia in grado di governare, e di una opposizione che sia propositiva e forte da contrastare le decisioni governative in senso migliorativo fino a modificarle per renderle migliori, come sempre in questi casi arriva qualcosa che manda tutto a carte e quarantotto. Non voglio far qui l'analisi delle responsabilità di ciascun partito o meglio di ciascun leader di partito sia esso di destra, di centro o di sinistra, occorrerebbe troppo tempo e non arriveremmo a capo di nulla. E non mi soffermo nemmeno sul "porcellum", la famigerata e ridicola legge elettorale che dà ai partiti il diritto di nominare i propri deputati e senatori in base al numero di voti raccolti. Non sarà certo cambiando la legge elettorale e reintroducendo proporzionali con lo sbarramento e preferenze, o collegi uninominali unici, che si risolveranno le questioni. Le verità allo stato attuale sono due: la prima è che i partiti non sono mai stati così lontani dai cittadini e così potenti (nominano di fatto deputati e senatori) in tutta la storia della repubblica italiana, la seconda è che nonostante tutto questo potere questo sistema parlamentare è al capolinea, anzi per qualcuno è già fallito. Una volta che ci siamo resi conto che quella che abbiamo chiamato seconda repubblica altro non è stato che un protrarsi dell'agonia del sistema politico italiano che seppur nato con le migliori intenzioni dopo il referendum del 2 giugno 1946 che decretò la fine dei Savoia, ha da subito zoppicato in quanto incentrato su un sistema di potere dei partiti, sistema che



è andato degenerando fino alla tangen-topoli e che poi è stato di fatto tenuto vivo solo grazie all'entrata in campo di nuove formazioni politiche a destra che hanno trasformato gli stessi partiti in qualcosa che ancora oggi è difficile da comprendere. Dal canto loro a sinistra hanno effettuato negli ultimi dieci anni tante e tante operazioni di lifting e camuffamento politico ed ideologico che ha spaesato persino le classi lavoratrici che per anni sono state il punto di riferimento delle sinistre comunista e socialista. Oggi siamo arrivati alla fine del sentiero, e se non fosse per il fatto che l'economia globale (che oggi è il vero nuovo impero mondialista) ha bisogno di una parvenza di democrazia politica e parlamentare per continuare a fare i propri comodi, possiamo stare certi che il sistema politico-parlamentare italiano, ma anche quello di molti altri stati europei, sarebbe già crollato da un pezzo. L'economia mondialista ha ad oggi il dominio del mondo ed è proprio perché questo dominio non è ancora del tutto saldo che a paravento del potere economico occorre il potere politico, seppur ridotto ai minimi termini. E l'Italia è, di fatto, in questa situazione. Non ci siamo mai

chiesti come mai a governarci è un imprenditore, e come mai il leader del maggior partito di opposizione è un economista e che a questo partito fa capo una ben specifica rete di potere economico che si rifà alle Coop? Chiudiamo gli occhi e torniamo indietro per un attimo a quanto accadeva venti o trenta anni fa, allora comandavano i politici, gli Andreotti di turno ed il mondo economico e i sindacati erano parti sociali ma comunque succubi del potere politico,

oggi è esattamente l'opposto, l'economia comanda in maniera talmente evidente da permettersi di mettere due suoi esponenti a gestire i maggiori partiti sia di destra che di sinistra. Unica anomalia Umberto Bossi, anche se la Lega è ancora troppo debole per produrre dei veri cambiamenti di sistema anche se i suoi leader alcune intuizioni le hanno avute prima di altri, ma il fatto stesso che sia al governo la imprigiona nella stessa ragnatela in cui sono imprigionati gli altri. Una forza politica di lotta e di governo è a corto respiro, non dura troppo. Tra qualche giorno si deciderà il futuro: elezioni o governo del paese zoppicante, qualunque sarà l'ipotesi che prevarrà, scommettiamo che in autunno aumenteranno ancora le tasse alla faccia delle promesse? Sia che al governo ci sia la destra o il centro o la sinistra fino a quando non si ribalterà la logica di potere e la politica tornerà ad avere il primato sull'economia (e questo potrà accadere solo con una rivoluzione) il popolo sarà sempre spremuto come un limone anche se razionalmente, in quanto, il popolo è il veicolo per tenere in piedi attraverso i consumi il sistema di potere chiamato "economia globalista". ■

Cane non morde cane

di Gianluca Perricone

Questa volta anche noi ci rassegniamo e semplicemente poniamo il quesito: è davvero così “Superiore” il Csm?

O ha forse ragione Angelo Panebianco quando sostiene (Corriere della Sera dello scorso 21 luglio), riprendendo uno scritto di Carlo Federico Grosso (secondo il quale i due principali difetti del Consiglio sono costituiti dall'eccessivo correntismo e dai rapporti di scambio più o meno occulti con la politica), che nel Csm “la competizione correntizia porta inevitabilmente le correnti ad intrecciare rapporti con le varie componenti della classe politica?”.

Rispondere ad una simile domanda significherebbe porsi conseguentemente un altro quesito: davvero la politica (nel senso più ampio del termine) ha voglia di riformare la giustizia? O più semplicemente, a destra come a sinistra, si preferisce agire “caso per caso” senza avere il coraggio - perché di vera risolutezza si tratterebbe - di procedere ad una riforma complessiva del sistema-giustizia, Csm incluso? Coloro i quali, fino ad oggi, hanno fatto finta di nulla di fronte alle spesso incredibili pronunce della Disciplina dello stesso Csm (sull'argomento, del resto, sono stati scritti corposi tomi) nei confronti di togati forse addirittura nemmeno degni di essere definiti tali, ebbene oggi questi giustizialisti d'accatto gridano allo scandalo

perché è esploso il caso Marra. E' normale? Per noi no, soprattutto perché abbiamo da sempre sostenuto la necessità di una sostanziale riforma di quell'organismo.

Così come, però, non ci sembra altresì logico che una maggioranza parlamentare tra le più rilevanti (almeno numericamente parlando) della storia della Repubblica italiana si ostini a “riformare” pezzettini del sistema giustizia, dimostrando di non essere anch'essa in grado - sempre per dirla con Panebianco - “di concepire e attuare un equilibrato progetto di riforma che sappia coniugare efficienza, funzionalità e rispetto dei principi liberali”.

E' pur vero che, appena qualcuno tenta di riformare qualcosa in tema di giustizia, l'alzar di scudi della “casta” togata a difesa dei propri privilegi diventa (forse) seconda soltanto a quella della “politica” a tutela dei suoi benefici. Siamo di fronte ad un insopportabile “autocontrollo” che purtroppo, molto spesso, si trasforma in inspiegabile “non luogo a procedere”.

Una sorta di “cane non morde cane” che una maggioranza parlamentare degna di tale nome non dovrebbe essere più disposta a tollerare: costi quel che costi. ■

Tratto da:

Il legno storto



Sull'orlo del baratro, alla affannosa ricerca di una **governance** europea

di Giuseppe Brivio

Qualche tempo fa, nel corso di una lezione presso l'università di Friburgo, organizzata dal Walter Eicken Institut, il ministro dell'Economia del governo italiano **Giulio Tremonti** ha fatto alcune affermazioni che mi sembrano degne di un commento e di qualche riflessione. Esse, infatti, evidenziano, da un lato, la presa di coscienza dei governi dell'Unione europea della necessità di una nuova architettura di governo europeo (meglio tardi che mai ...) per dare finalmente avvio concreto alla fase politica dell'integrazione europea, ma nel contempo mettono a nudo i grossi errori compiuti dalle classi dirigenti nazionali ed europee, solo ora alla affannosa ricerca di una *governance* europea.

Il ministro Tremonti nel corso della sua esposizione ha infatti affermato che è stata la notte tra il nove e il dieci maggio scorsi a cambiare l'Europa, la notte in cui era giunta al culmine la crisi economico-finanziaria che aveva vista coinvolta la Grecia e con essa tutta l'Unione europea. Il ministro, in vena di ricordi e di confidenze, ha ricordato che domenica 9 maggio era stato convocato in tutta urgenza un vertice dei ministri economici dell'Unione europea per concordare una risposta unitaria europea ai mercati, e alle forze della speculazione finanziaria, che stavano colpendo pericolosamente pezzi di Unione monetaria. **"Da quel momento - ha dichiarato il ministro Tremonti - l'Europa non è più solo geografia, mercato e moneta: ha iniziato a diventare un'entità politica, a porsi l'obiettivo della governance"**.

C'è voluto il rischio di implosione del processo di integrazione europea, unica vera idea-forza attorno alla quale si è potuta risollevare un'area del mondo che era stata alla radice della seconda

guerra mondiale, e ne era uscita dilaniata e distrutta, per prendere coscienza della gravità della crisi, capace di rendere marginale e periferica l'Europa dal futuro del mondo e per capire che senza unione politica europea non c'è prospettiva di sviluppo e di benessere per le nuove generazioni di europei. I ritardi nel salto di qualità dalla dimensione economica a quella politica è in effetti misurabile in alcuni decenni. Ricordo che i primi tentativi per il rilancio politico dell'Europa risalgono al Vertice dell'Aja del lontano 1969, sotto la guida del francese Pompidou, con i Capi di Stato e di Governo riuniti in conclave a studiare un impossibile rilancio dell'Europa Unita, senza ascoltare la voce delle avanguardie del popolo delle nazioni europee che, provenienti da tutta Europa, ed anche dalla Valtellina e Valchiavenna, sollecitavano i governi europei a far partecipare i cittadini europei alla costruzione degli Stati Uniti d'Europa attraverso l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo al quale delegare un potere costituente. Di acqua ne è passata sotto i ponti, qualcosa si è realizzato, non sempre nel modo giusto, come l'euro, ma c'è ancora molto da fare per riprendere il cammino verso l'Europa Unita, se mai ci arriveremo. Qualche passo nella giusta direzione sembra essere stato fatto e pare delinearsi una nuova architettura di governo europeo di cui si avverte forse per la prima volta l'urgente necessità a livello, purtroppo, ancora intergovernativo e con il persistente diritto di veto in materie fondamentali. Il ministro Tremonti ha spiegato che questa nuova architettura di governo europeo in nuce poggia su quattro pilastri, due che hanno lo scopo di attrezzare l'Unione europea **"a difendersi dagli attacchi esterni della speculazione"**

e due **"di disciplina interna importantissimi"** che costituiscono la parte più innovativa.

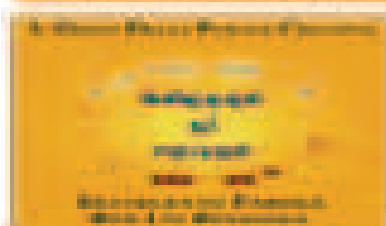
I due pilastri **'esterni'** sono la Banca centrale europea indipendente e con un ruolo attivo sui mercati e il nuovo fondo europeo da 440 miliardi di euro che deve essere attivato nei casi di difficoltà di un Paese della Ue.

I due pilastri **'interni'** sono il nuovo Patto di stabilità e crescita e la nuova austerità.

Li ha illustrati il ministro Tremonti in modo schematico, ma estremamente chiaro.

"Il nuovo Patto di Stabilità e crescita - ha detto Tremonti - prevede una sessione europea comune di bilancio, nella quale si realizzerà una fortissima devoluzione di poteri, un sistema di sorveglianza dei conti di un Paese che deve tener conto anche dei debiti delle famiglie, sanzioni che non possono essere virtuali e solo politiche, come il blocco del diritto di voto, ma devono essere economiche, come la sospensione dei sussidi comunitari. L'altro pilastro della disciplina europea è la nuova austerità, l'assunzione alla base delle politiche di tutti che i conti pubblici non possono più essere sbilanciati".

Per portare avanti questa "nuova ideologia dell'Europa" non ci sono soluzioni tecniche e funzionaliste, occorre una piena consapevolezza della necessità di una dimensione europea della politica che purtroppo non sembra essere nelle corde e nelle preoccupazioni di gran parte della classe politica italiana, in presenza di una opinione pubblica che non è mobilitata su queste fondamentali tematiche, ma su dispute personalistiche e tatticistiche di una classe politica che ha rinunciato in gran parte ad essere classe dirigente! ■



Adessocipenso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Le regole ormai le conoscete: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una fase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta la carta Jolly è quella degli Articoli. Potete scegliere a piacere per formare la fase, fra un articolo determinativo (il, lo, la, i, gli, le), un articolo indeterminativo (un, una, una, un), un articolo passivo (degli, delle). L'articolo della carta Jolly è evidenziato. Per ogni "parola" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

avere
bambino
correre
fare
la
lavoro
ragazzo

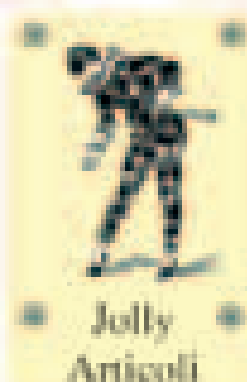
acqua
cervello
leggere
mano
nascere
ora
per

comprare
divertire
libro
musica
pantalone
rompere
taslo

amare
ferro
giocare
in
prato
selvatico
strano

carne
da
essere
passato
scuotere
toccare
volere

bambino
diverso
e
noia
pazzo
provare
serie

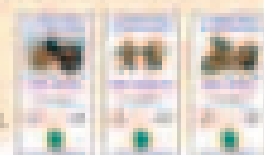


ESEMPIO: "Ho comprato (acqua) "Strano" "Da passò"

REGOLE DEL GIOCO

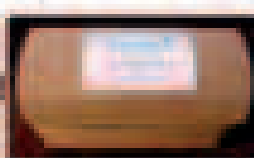
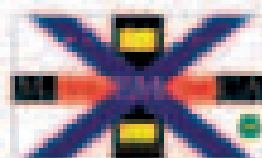
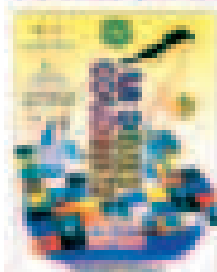
Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singoli possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.



Mandare la tua fase al seguente indirizzo email: alpes@adessocipenso.it

La fase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it





Venezia, 11 agosto 2010.

*“Io mi devo attenere ai risultati della ricerca scientifica. Che su questo sono discordanti. Mi sforzo di mantenere un atteggiamento laico. Basta con le ideologie nei campi”. A dirlo è stato lo stesso **ministro delle politiche agricole Giancarlo Galan** in una intervista del 4 agosto scorso.*

“Basterebbe che il ministro credesse a quello che dice e fosse coerente - ha commentato l'**assessore all'agricoltura del Veneto Franco Manzato** - per applicare il principio di precauzione. Ma appare a me evidente che, da parte del rappresentante di Governo, questa tematica sia fortemente viziata da ossessioni di carattere personale. Io invece voglio, ho diritto di sapere, se sulla questione degli ogm è cambiata la linea politica della maggioranza e del Governo stesso,

se c'è stata una svolta a sostegno degli organismi geneticamente modificati e quali ne siano le motivazioni rispetto ad una stragrande maggioranza parlamentare e del Paese che è motivatamente contraria”.

“La vicenda dei campi coltivati con ogm del pordenonese, e del personaggio che a fronte di questa fattispecie di reato conferma di averlo commesso e che continuerà a commetterlo, è emblematica del problema, che è serio e non ideologico e che è esiziale per l'economia agricola italiana e del Nord Est. Rispetto all'atteggiamento dell'attuale ministro che è eufemismo definire tollerante rispetto alla semina fuorilegge e che non trova riscontro ad esempio con quanto in analoga situazione fece il ministro Alemanno, vogliamo sapere - ha chiesto Manzato - qual è il contesto politico di un'inerzia che non tiene conto della possibile ibridazione e sembra puntare al fatto compiuto. Il ministro davvero ha dubbi sul fatto che gli ogm siano stati piantati, cioè che il reato sia stato commesso? E gli ispettori che fanno? Il richiamo alla legalità non può essere un proclama a ufo, ma deve essere un comportamento coerente”.

“Il ministro ci deve anche dire a questo punto - ha aggiunto Manzato - qual è la sua strategia per accrescere il reddito dell'agricoltura e delle imprese agricole italiane, il cui valore è nella tipicità, nella qualità e nella biodiversità, mentre non c'è futuro per noi nella produzione mondializzata che realizziamo a costi ben più alti degli altri Paesi. Per uno che ha studiato giurisprudenza ed

economia la risposta dovrebbe essere semplice: se il plusvalore del 'Made in Italy' viene inquinato da una produzione eguale a quella altrui che si può coltivare ovunque, la devalorizzazione è un fatto scontato. I richiami alla ricerca e la sottolineatura delle cosiddette motivazioni ideologiche sembrano solo elementi usati e spinti da quelle multinazionali che hanno visto riconosciuta la possibilità di brevettare il DNA (chissà quante royalty spettano all'unico Dio) e che, semplicemente, vogliono imporre il loro prodotto al mondo non per fargli un favore, ma per un legittimo desiderio di guadagno. Quello che è meno legittimo è supportare con motivazioni e richiami speciosi questa pretesa, spacciandola per la naturale progressione di un'agricoltura da primato, quella italiana, che il pianeta ci invidia e ci compera anche a caro prezzo, persino nei falsi. Ipotizzare che sia meglio far guadagnare momentaneamente qualche euro in più la tonnellata per un prodotto trasgenico è un inganno, se questo si ritorce sull'intero ciclo della qualità italiana e del valore delle produzioni tipiche. Così come è un inganno e non corrisponde per nulla al vero, minacciare un'inesistente “multa comunitaria” per portare avanti, ancora una volta, una posizione che non ha fondamento politico né giuridico. Invito piuttosto il ministro a darsi da fare per davvero per far approvare la proposta di legge sull'etichettatura - ha concluso Manzato - così da mettere i consumatori in grado di scegliere liberamente e con cognizione di causa cosa comprare”.

** Regione del Veneto - Giunta Regionale*

Ogm: un danno economico per l'agricoltura italiana e il made in Italy

Quando la **carriera** lede la vita

di Erik Lucini

“No màs” (Basta). Susurrando queste parole il pugile **Roberto Duràn**, detto mani di pietra, girò le spalle a Ray Sugar Leonard rinunciando a combattere. Il cinque volte campione del mondo che dietro di sé portava il riscatto dell'intero popolo panamense, quel popolo per cui era più di un eroe nazionale ... era la nazione stessa, quell'uomo che aveva combattuto tutta la vita, disse basta. Quel no màs oggi può essere usato per scandire molte carriere interrotte, come quella dell'americano **Robert James Fischer** che a Reikiavik nel 1972 sulle sessantaquattro caselle di una scacchiera inchiodò il respiro del mondo in una memorabile sfida con Boris Spasskij, nel 1975 rifiutò di difendere il suo titolo abbandonando lo scacchismo agonistico per entrare nella leggenda e nell'ossessione di ogni appassionato che continuava a chiedersi che fine avesse fatto. Il no màs dello scrittore **J.D. Salinger**, che dopo la notorietà e il successo del suo “Giovane Holden” si ritirò da tutti e dal mondo stesso che continuava ad adorarlo. Il no màs del fenomeno assoluto del nuoto mondiale **Ian Thorpe**, ritiratosi a soli ventiquattro anni, fino al no màs del maratoneta **Alex Schwazer**.

Tutti personaggi straordinari che hanno saputo eccellere nel loro campo, di più, che hanno bruciato le tappe raggiungendo traguardi o risultati difficilmente ripetibili. Arrivati in cima, soli davanti a tutto e tutti, lontani da tutti per i risultati raggiunti, decidono di lasciare tutto. Lasciano per paura di non poter più replicare i risultati raggiunti, lasciano per paura di non poterli superare, lasciano perché bruciano le tappe. Ottenuti grandi risultati in uno spazio di vita breve, risultati che altri magari ottengono in una intera esistenza, arrivano a chiedersi cosa sarà del resto della loro vita, come si riempirà, che ritmi avrà. Arrivano a capire che i massimi traguardi raggiunti si identificano



con il punto di partenza, come se la loro carriera li avesse beffati a tal punto da congiungere base e vertice, Zenith e Nadir, spalancandogli il dubbio di una lunga ed estenuante fatica di Sisifo. O lasciano perché tornano a una dimensione umana che li fa toccare con mano che non possono andare oltre.

Gli americani, che da un po' studiano questo fenomeno, tendono a classificarli come “downshifter”, in altre parole quelle persone che raggiunti straordinari guadagni decidono di rallentare, di scalare la marcia e di rinunciare a tutto ciò che questi straordinari risultati possono portare come potere, fama o anche ricchezza.

E come se a un certo punto queste persone cominciassero a capire e a vedere le loro carriere come insensate, come se non avessero altro che qualcosa di effimero, portandoli a chiedersi se un'altra vita, più lenta e più godibile, possa esistere.

Come se i loro traguardi, la loro carriera, non avessero più significato, come se per la prima volta si sentissero poveri, disorientati e soli nella loro irraggiungibilità.

Nel mondo sempre più persone che hanno raggiunto posti di potere o che

hanno dedicato una vita intera a sgomitare per la carriera, sono sempre più tentati dal “no màs”, dal rallentare per una vita più godibile nel suo pieno, si ipotizza che siano quasi sedici milioni le persone pronte a scendere di “status” o di grado.

Al di fuori di quelli che possono essere gli strumenti teorici per spiegare questo fenomeno che viene da lontano, se lo si guarda con una attenzione più antropologica, si può vedere uno scricchiolio che sta diventando crepa. Un cambio di valori o di visione della vita che si sta affacciando all'orizzonte.

Negli ultimi anni si è confuso l'essere con l'apparire e, l'apparire stesso in termini di frequenza o di estetica, ha dato il metro a carriere e creato campioni.

Oggi, le uniche imprese sportive sono date dagli sport cosiddetti minori, ossia quelli che non hanno copertura mediatica perché permettono un ritmo di vita più sostenibile e non spingono continuamente a superare se stessi spostando l'asticella verso obiettivi sempre più fittizi e poco umani. E' una dimensione che si è spostata anche nel mondo del lavoro e della produzione e che spinge sempre più manager o dirigenti a fare un passo indietro, a scalare, a chiedersi se la vita, se il segno della propria esistenza, non debba avere un altro ritmo. A chiedersi se è giusto bruciare le tappe in anticipo o se in realtà ogni cosa abbia il suo tempo e ci sia un tempo per tutte le cose.

Come ha dichiarato lo stesso **Alex Schwazer** a 26 anni: **“Da due anni non riesco più a gioire. Una gara così, con un minimo di condizione, l'avrei dominata. In questo sport devi essere umile, avere voglia di spaccare il mondo, ma per me dopo i Giochi è tutto scontato. Non mi diverto più. Se arrivo secondo è già una delusione. Devo rispettare chi è qui e fatica, così non va bene. Devo pensarci”**.

Ecco, forse la chiave di tutto e di tutti sta qui: “Non mi diverto più”. ■

Il moralismo a senso unico

di Manuela Del Tegno

In questi ultimi anni c'è stata un'escalation di facile moralismo: troppa gente che critica, che giudica le azioni altrui con severità eccessiva, che non propone, che pensa al proprio tornaconto personale.

Si è diffusa la teoria della doppia morale, in altre parole applicare una morale diversa a seconda che si parli di se stesso o degli altri, valutare persone e fatti con un duplice criterio, favorevole per gli amici e ostile per i nemici.

I falsi moralisti sono ovunque, spiano dal buco della

serratura la vita altrui, si dichiarano amici solo per osservare, criticare e parlare male, non dicono ciò che pensano e pensano l'esatto contrario di ciò che dicono.

Sono quelli che hanno un comportamento "a doppia corsia"; si atteggiavano ai più bravi e ai più corretti, giustificando i loro atteggiamenti, spesso non in linea con le regole di buona convivenza, perchè così fan tutti, perchè il fine giustifica i mezzi, perchè come dice un famoso proverbio "mal comune mezzo gaudio".

Molti di coloro che salgono sul pulpito e giudicano hanno qualcosa da nascondere: additare i presunti vizi altrui è un modo per costruirsi una maschera di onestà per distogliere l'attenzione dalle proprie cattive abitudini.

Strumentalizzano i propri principi, utilizzando più metri di giudizio per il proprio fine personale, considerando i valori non come principi imprescindibili, ma come mezzi, variabili, a proprio piacimento.

Prevale la morale fai da te: è bene solo

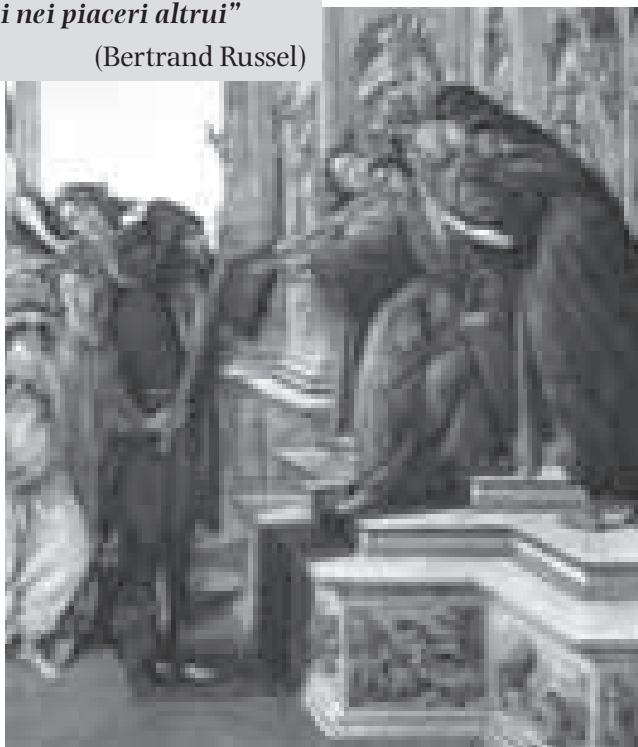
quello che conviene al punto che quasi nessuno oggi come oggi si vergogna più di niente.

Figlio di questo crescente neomoralismo è il giustizialismo eccessivo: siamo solleciti a giustificare i nostri comportamenti e pronti a mettere alla gogna gli atteggiamenti altrui e gridare allo scandalo.

C'è un'eccessiva severità e un onnipotente moralismo, abbiamo perso la capacità di "metterci nei panni altrui",

"I moralisti sono persone che rinunciano ad ogni piacere eccetto quello di immischiarsi nei piaceri altrui"

(Bertrand Russell)



di comprendere i sentimenti e le emozioni di chi ci circonda, basterebbe una maggiore comunicabilità per contrastare ignoranza e ipocrisia.

Ci siamo trasformati in un popolo di voyeur e curiosi che si controllano l'uno con l'altro con uno sfrenato desiderio di conoscere i fatti altrui, basta sfogliare i giornali dove ormai politica fa rima con gossip, dove fino al giorno prima chi professava onestà assoluta gettando fango sui propri avversari

viene miseramente smascherato nei fatti.

L'obiettivo del moralista non è la difesa dei propri valori e principi, ma la distruzione "dell'avversario" denigrandolo e calunniandolo per invidia o per interesse.

E' facile criticare solo i vizi degli altri: il commerciante critica lo statale, lo statale il professionista, il professionista il politico, l'evasore si lamenta delle troppe tasse, il credente sostiene l'importanza di essere fedele ai precetti

religiosi e poi segue solo quelli che gli fanno più comodo ecc...

L'etica e la morale sono valori universali necessari per garantire una convivenza che non è solo coabitazione ma condivisione: il rispetto, la tolleranza intesa anche come "sopportazione" dell'altro, la compassione e la fratellanza sono principi etici che devono ispirare e orientare i nostri comportamenti e la nostra coscienza.

E' giusto quindi fare un distinguo tra moralità, necessaria per una buona convivenza, e moralismo.

La persona "morale" è quella che afferma l'importanza di determinati valori e cerca di uniformarsi ad essi e comportarsi di conseguenza.

Il moralista, invece, è colui che predica bene e razzola male, condanna, s'indigna, protesta,

senza spiegare quali principi sono stati infranti, chiede giustizia e punizioni esemplari, guarda sempre gli altri, ma mai se stesso.

In poche parole la persona morale giudica con severità se stesso prima degli altri mentre al contrario il moralista ha sempre una scusa pronta per discoltarsi, odia e condanna senza possibilità d'appello il prossimo, calunnia chi non segue il suo standard ovvero la sua morale ipocrita. ■

Presenti.
Nel lavoro e nello sport.



Sertori

Sertori S.p.A. - Sede Legale: via Cassanese 73 - 20090 Milano - tel. 02 57097071 - fax 02 57097080 - e-mail: info@sertori.it
Sertori Sport&Leisure: via Biscione 20 - 20090 Pavia (a 10 minuti da Milano) - tel. 0382 435433 - fax 0382 435555 - e-mail: info@sertori.it
Sertori Sport&Leisure: via Biscione 20 - 20090 Pavia (a 10 minuti da Milano) - tel. 0382 435433 - e-mail: info@sertori.it

www.sertori.it

La vignetta vuole essere un omaggio ad un grande dell'umorismo, Guglielmo Guastaveglia, in arte Guasta, a venticinque anni dalla scomparsa. Nato nel 1889, giornalista, scrittore e vignettista, fu dapprima redattore e poi direttore del settimanale umoristico più longevo d'Italia "Il travaso delle idee" dal 1921 al 1925 e successivamente (dopo una lunga parentesi per motivi politici, durante la quale fu costretto a svolgere attività di pubblicista e disegnatore per varie testate firmando con vari pseudonimi), dal 1947 al 1962.

Antonio Del Felice

LA VEDOVA SCALTRA



DIO MIO, FATEMI VEDERE " IL PERIODO FELICE CHE LA VALTELLINA DA TEMPO ATTENDE ". E POI RACCOGLIETEMI PURE ACCANTO A QUELL'ANIMA BENEDETTA !

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L05696523900000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito RINNOVATO: www.alpesagia.com

Unicredit: profumo arabo

di Fabrizio Di Ernesto

Uncredit, colosso bancario di dimensioni europee con sede a Roma, parla sempre più arabo.

Fino alla scorsa primavera tra i principali soci del gruppo figurava infatti la Banca Centrale Libica con una quota del 4,61%, per carità nulla di preponderante ma comunque superiore a quello di alcune fondazioni italiane con partecipazione in questo istituto.

Durante questa estate, in cui l'informazione italiana ha dedicato molto tempo alle beghe politiche interne e poco a questioni economiche finanziarie, prima un fondo sovrano riconducibile ad Abu Dhabi si era messa nel portafoglio il 4,99% del pacchetto azionario di via Specchi quindi, agli inizi di agosto ancora da Tripoli, questa volta tramite il fondo sovrano Lia, hanno comprato un altro 2% salendo così al 6,7% arrivando così a ridosso della quota di Mediobanca, il principale azionista dell'istituto bancario.

Facendo due rapidi calcoli si evince così che in mano ad investitori arabi vi è più di un decimo dell'intero pacchetto azionario di un gruppo che si estende su tutta l'Europa centro-orientale e il più preoccupato di fronte a questa avanzata della finanza araba è soprattutto il mondo delle fondazioni, le cui partecipazioni contano relativamente poco in termini percentuali ma il cui peso politico appare destinato a crescere sempre di più. Queste in particolare negli ultimi mesi hanno più volte dato segni di insofferenza verso la condotta operativa della banca lamentando la politica dei dividendi e le singole strategie territoriali, pur continuando comunque ad appoggiare in ogni pubblica uscita le operazioni condotte dall'amministratore delegato Alessandro Profumo.

Ora sarà importante vedere cosa accadrà nei prossimi mesi, ovvero se la scalata del mondo arabo continuerà oppure se si arresterà in attesa di nuovi investimenti da effettuare in un Vecchio continente sempre più in profonda crisi economica e sociale.

Qualora gli arabi decidessero di prendersi davvero il colosso bancario sarà però interessante vedere come la legge islamica, che vieta agli istituti bancari la *riba*, ovvero l'usura, *gharar*, l'incertezza, *masir*, la speculazione, l'*haram* e altre attività, saprà convivere con il mondo occidentale molto più laico e spregiudicato. ■



Decolonizzazione: valori di vita, non di mercato

*Intervista ad Alain de Benoist fondatore
del movimento culturale "Nouvelle Droite"*

di Fiorenza Licitra

Uno dei capisaldi della decrescita è che non si può avere una crescita infinita in uno spazio finito.

La teoria della decrescita parte in effetti dalla constatazione elementare che le riserve naturali siano in via di esaurimento e che non si possa avere una crescita materiale infinita in un mondo finito. E' il principio avverso alla logica del "sempre di più" e a quella dismisura che i Greci chiamavano *hybris*. L'inquinamento che degrada l'ecosistema, cioè la struttura della vita, oggi ha raggiunto un livello intollerabile. Evidentemente crediamo inesauribili e gratuite le riserve naturali, però non lo sono; specialmente nel caso delle riserve petrolifere: si avvicina il momento in cui il petrolio non potrà più essere estratto che a una resa decrescita. L'industria mondiale consuma 87 milioni di barili di petrolio al giorno, nel 2050 consumerà il doppio e a fine secolo il quadruplo. La domanda è dunque destinata ad aumentare fino a quando l'offerta non andrà rapidamente a diminuire. All'ora attuale, più dei tre quarti delle nostre risorse energetiche sono risorse fossili (petrolio, gas, carbonio, uranio). Quanto alle energie rinnovabili, non costituiscono che il 5,2% di tutte le energie consumate nel mondo. Bisogna dunque rompere con questa fuga in avanti. Gli alberi non possono crescere fino al cielo! ►

La crescita economica è legata a doppio filo alle catastrofi. Può spiegare come?

Se l'attuale crescita economica materiale avanza, non può che generare delle catastrofi di cui noi vediamo già i segni precursori. Esiste, inoltre, un nesso tra la crescita e la catastrofe che molta gente ignora: l'aumento del prodotto interno lordo (Pil) permette di misurare la crescita, intesa però non come miglioramento del benessere, ma come crescita di tutte le forme di attività economiche. Ciò vuol dire che si valutano positivamente le catastrofi naturali (inondazioni, nubifragi, terremoti, maremoti) nella misura in cui queste generano un'attività economica. In Francia, per esempio, l'alluvione del dicembre del 1999 ha portato un aumento del 1,2 % di crescita! E ancora, la ricchezza misurata dal Pil non è netta, poiché le cifre non tengono conto dei costi che implica l'attività economica in termini di esaurimento delle riserve naturali. Da questo doppio punto di vista, la crescita non è che un miraggio.

Occorre, come dice Latouche, decolonizzare l'immaginario occidentale?

In effetti Serge Latouche parla di una necessaria "decolonizzazione" dell'immaginario simbolico. Si tratta di non abitare più nella convinzione che l'uomo sia un produttore-consumatore, o che l'economia sia il destino. Rompere con l'ossessione della produttività, della mercificazione, con l'idea che più sia sinonimo di meglio. Evitare di scegliere chissà quale nuovo gadget per il solo motivo che sia nuovo, riconoscendo che l'uomo non vive di solo pane e che l'individuo non è la somma di ciò che possiede. La logica dell'essere non è quella dell'avere, così come la qualità non è riducibile alla quantità. Il valore non può essere costantemente piegato su valore di mercato, o sul quello di cambio. I prezzi si negoziano, i valori no. E' il tempo di uscire dal mondo in cui niente ha più valore, ma tutto ha un prezzo.

Agire partendo dal locale all'universale vuol dire recuperare una visione vernacolare e riappropriarsi di un centro, di una "residenza"?

Filosoficamente parlando, si potrebbe dire che nell'epoca della globalizzazione assistiamo a una progressiva destituzione del luogo per lo spazio. Il luogo è un punto chiaramente situato, con dei limiti propri, che ci è generalmente familiare. Lo spazio non ha dei limiti: è incondizionato, illimitato; ciò corrisponde perfettamente alla logica della



metropoli che tende, attraverso una propria dinamica, alla soppressione di tutti i limiti. Il capitalismo è rappresentato dal carattere illimitato nel suo tentativo di collisione e di omologazione rispetto al mondo. In mezzo si trovano quelle culture popolari, con i loro modi di vita radicati, che ostacolano l'espansione planetaria delle metropoli e la trasformazione della Terra in un immenso cammino omologato. Tornare a orientare l'esistenza sul luogo vuol dire resistere all'influenza dell'incondizionato e, allo stesso tempo, restituire al mondo la diversità che ne costituisce la vera ricchezza. E' per questo, allora, che attualmente si moltiplicano le delocalizzazioni; occorre rilocalizzare il più possibile la produzione e il consumo.

Perché chi pensa di poter moralizzare il capitalismo cade in un cortocircuito?

L'idea di una "moralizzazione" del capitalismo si sviluppa a partire dal 1990, in seguito a un certo numero di scandali sulle disfunzioni del sistema finanziario. Il capitalismo non è "moralizzabile" per la semplice ragione che per

sua stessa natura è estraneo a tutta la considerazione morale. La sua ragione d'essere si riconduce all'accumulo dei profitti e non può che prevalere su tutte le altre finalità. Inoltre, il sistema capitalistico non è più, dopo molto tempo, oggetto sul quale si potrebbe aver presa, ma un soggetto che si sviluppa secondo le proprie leggi atte all'autoproduzione. Nei nostri giorni non assistiamo, dunque, alla moralizzazione del capitalismo, ma piuttosto al contrario: all'"economizzazione" della nozione

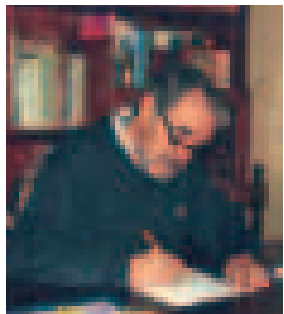
stessa di valore, che avvicina gli individui nella direzione dell'accumulo. L'etica manageriale, per esempio, può interpretarsi come una morale disciplinare mirata a formare l'individuo per il desiderio di cambio. Distante dal poter essere "moralizzato", oggi il capitalismo contribuisce soprattutto alla "demoralizzazione" della società.

Come adattare la dimensione comunitaria

in spazi sempre più grandi e affollati come le città e le varie metropoli?

Più le città diventano immense, più il quartiere può acquistare importanza. E' proprio in questo ambito che si ritrova il carattere profondamente dialettico della globalizzazione: da una parte unifica e omogenea, dall'altra crea per reazione delle nuove frammentazioni. L'importante è lottare contro la disgiunzione sociale generata dalla modernità, favorendo i legami sociali che un tempo erano all'origine della solidarietà organica. Questa esigenza non concerne soltanto il domani privato, ma anche quello della vita pubblica. La riabilitazione del vincolo sociale deve andare di pari passo con il collocamento di una democrazia partecipativa, fondata sul principio della sussidiarietà, che possa rimediare alle insufficienze della democrazia rappresentativa, responsabile di aver creato un divario tra la classe dominante e la maggioranza dei cittadini. ■

In occasione della 83ª Adunata Nazionale Alpini di Bergamo il nostro collaboratore ed amico Aldo Bortolotti ha realizzato per il Gruppo Alpini di Piazza Brembana, al quale è legato da lunga amicizia, una serie di vignette su Bergamo



e gli Alpini a ricordo del suo unico fratello dichiarato disperso nella tragica Campagna di Russia. Le vignette sono in distribuzione in versione opuscolo e cartoline. Con l'occasione riteniamo giusto dedicare il dovuto spazio alla figura

e alla professionalità di Aldo Bortolotti che da anni ci onora della sua spontanea collaborazione riportando le brevi note che introducono l'iniziativa editoriale sopra citata ed alcune delle sue più significative vignette, certi di fare cosa gradita ai nostri lettori ed in particolare all'ambiente degli alpini valtellinesi e bergamaschi.

La direzione e la redazione di Alpes



Aldo Bortolotti e gli Alpini



Aldo Bortolotti si sente bergamasco a tutti gli effetti, sebbene sia nato ottanta anni fa in quel di Vigevano (sua madre, vigevanese, aveva preferito metterlo al mondo in quella città lambita dal fiume Ticino). Quindici giorni dopo fu portato a Piazza Brembana dove risiedeva la sua famiglia ed in questo paese egli è cresciuto ed ha cominciato a disegnare dal momento in cui si è trovato in mano una matita. Nei registri dell'Istituto Industriale P. Paleocapa di Bergamo "Esperia" risulta essere diplomato Perito chimico, professione che lo obbligherà a sopportare una ►

materia, la chimica, che non lo ha mai convinto. Egli però ha continuato a disegnare, dipingere e produrre disegni umoristici e caricature. In questo campo ha avuto molte soddisfazioni e fra i tanti riconoscimenti che gli sono stati assegnati i più importanti: il “Dattero d’oro” al Salone internazionale dell’umorismo di Bordighera come primo assoluto, il “Premio Internazionale di satira politica” di Forte dei Marmi, la “Grolla d’oro” a St. Vincent, il “Topino d’oro” a Foligno.

Ha partecipato a numerosi concorsi ponendosi sempre tra i vincitori: primo premio a Salò, primo premio a Fermentino, primo premio a Giulianova, primo premio a Trento, primo premio a Milano, primo premio a Sommo. Premio speciale “Scorpioni e cammelli” in Valle d’Aosta, il “Campanaccio” per portatori sani di umorismo a La Magdeleine in Valle d’Aosta e il premio speciale “Galantara”.

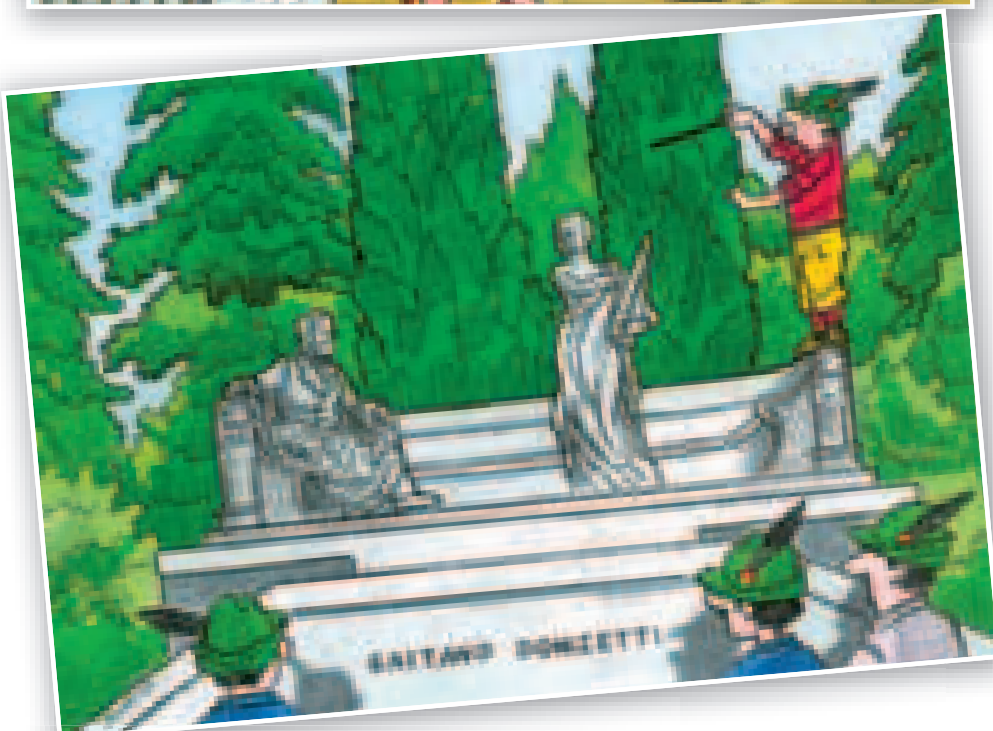
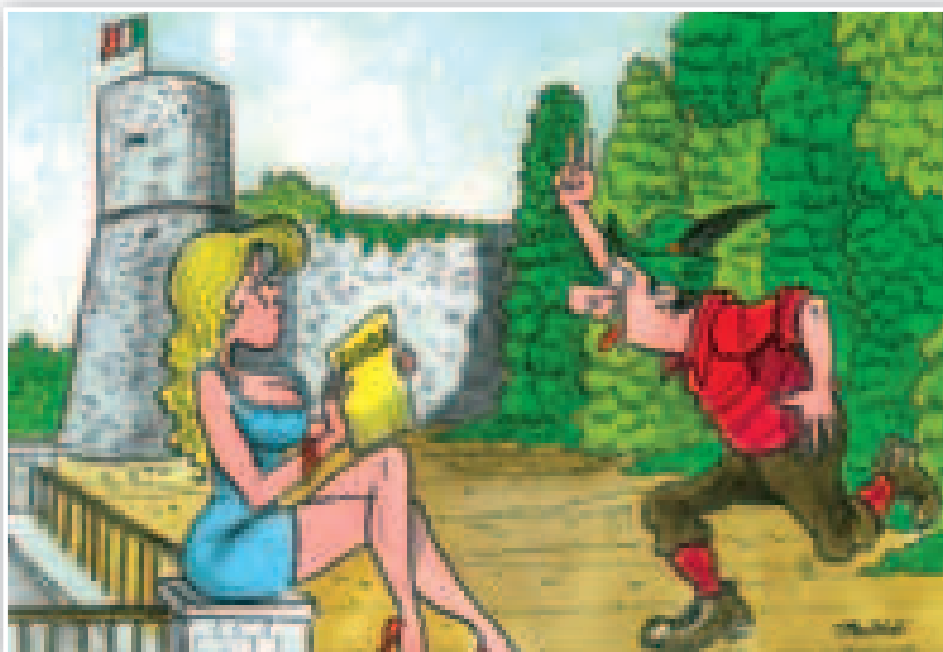
Inoltre gli è stato assegnato il primo premio a Juvignac e a Lussac in Francia, il secondo premio a Janzac ancora in Francia, il quarto premio a Kruisouthem in Belgio, il quarto a Berlino. Sue mostre personali sono state organizzate a Piazza Brembana, a Salò, a Fossano, a La Magdeleine in Valle d’Aosta, a Bergamo presso il vecchio Ateneo di città alta e al Circolo Artistico.

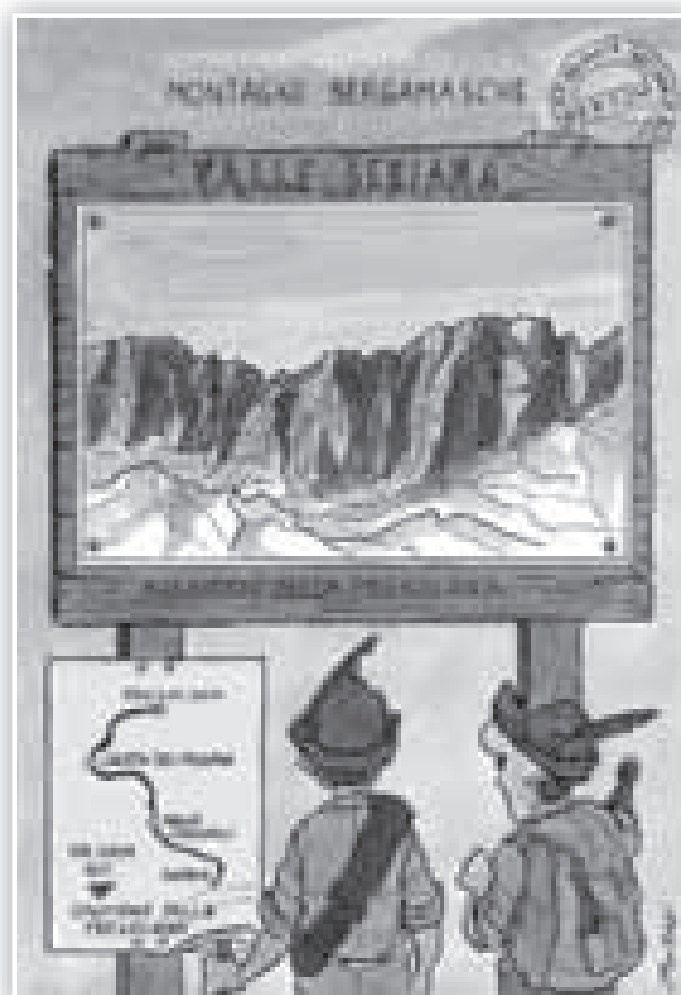
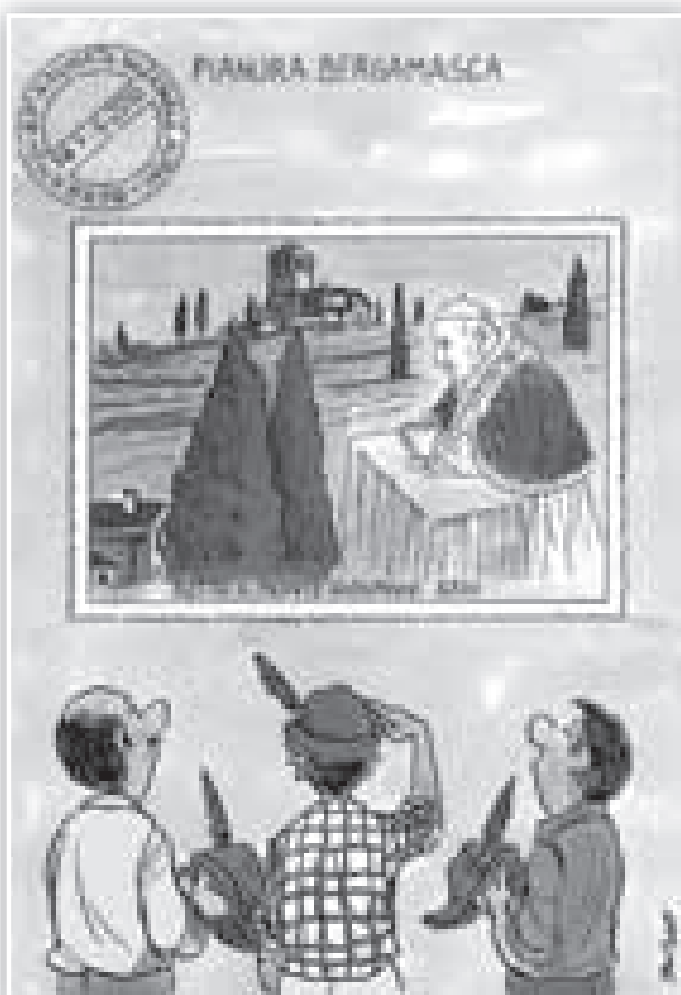
Sue pubblicazioni sono: “Eppur si cambia” (in occasione delle sue nozze d’oro), “Briganti nella bergamasca”, “Castigat ridendo mores” edito dall’Ecomuseo A.V.B. di Valtorta.

Ha collaborato con “La Gazzetta dello sport”, “Il Giornale della natura”, “L’Eco di Bergamo”, “Il Giornale di Bergamo” ed attualmente con “L’Eco del Chisone” (Pinerolo), “Alpes” (Sondrio), “Nerazzurro mese” (Bergamo) e “Giopi” (Bergamo).

Ultimamente ha ricevuto il “Premio alla carriera” presso il centro Serassi di Villa d’Almè.

Felicitemente sposato con Dolores, ha tre figli e sei nipoti; abita e lavora a Bergamo. ■







XIV Biennale di Scultura di Carrara

di Carlo Mola

Due accadimenti degni di segnalazione sono la **XIV^a Biennale di Scultura di Carrara "Post Monument"**, sino al 31 ottobre ed il Premio Michelangelo alla sua 14^a edizione, la cui premiazione ha avuto luogo in Piazza Alberica di Carrara. Per quanto riguarda la Biennale facciamo nostra una riflessione di Angelo Zubbani, Sindaco di Carrara, che ci ha detto che si vuole più di altre volte, mettere questa città, che tanto ha dato alla scultura nel corso dei secoli, in contatto con il respiro profondo del mondo dell'arte. Così anche Giovanna Bernardini Assessore alle Politiche Culturali del Comune di Carrara ci ha detto che la XIV^a Biennale Internazionale di Scultura di Carrara è "in sintesi la sfida di parlare del mondo, parlando di Carrara, cercando la visione globale sulla scultura, ma anche su una porzione significativa della contemporaneità con l'obiettivo puntato su una città di provincia dalla storia particolare, che ha celebrato, attraverso i suoi marmi, la civiltà occidentale". Direttore artistico di questa importante rassegna è Fabio Cavallucci, già direttore della Galleria Civica di Arte



Contemporanea di Trento dal 2001 al 2008, coordinatore di Manifesta 7 in Trentino Alto Adige, e tuttora membro del board dell'International Foundation Manifesta.

Una rassegna imponente con ben trentatré artisti internazionali, tra cui grossi nomi e giovani promesse, ventisei le nuove opere, e ben dieci le sedi espositive, inoltre una sezione dedicata all'architettura contemporanea così importante oggi nel campo della scultura (spesso gli architetti sostituiscono gli scultori nella realizzazione di monumenti). Una sezione storica, un ciclo di performance e di workshop nonché iniziative didattiche.

La biennale ebbe un inizio quasi avventuroso e coraggioso. Nata nel 1957, di fronte e rassegne del livello della biennale di Venezia, del Carnegie International di Pittsburgh, della Biennale

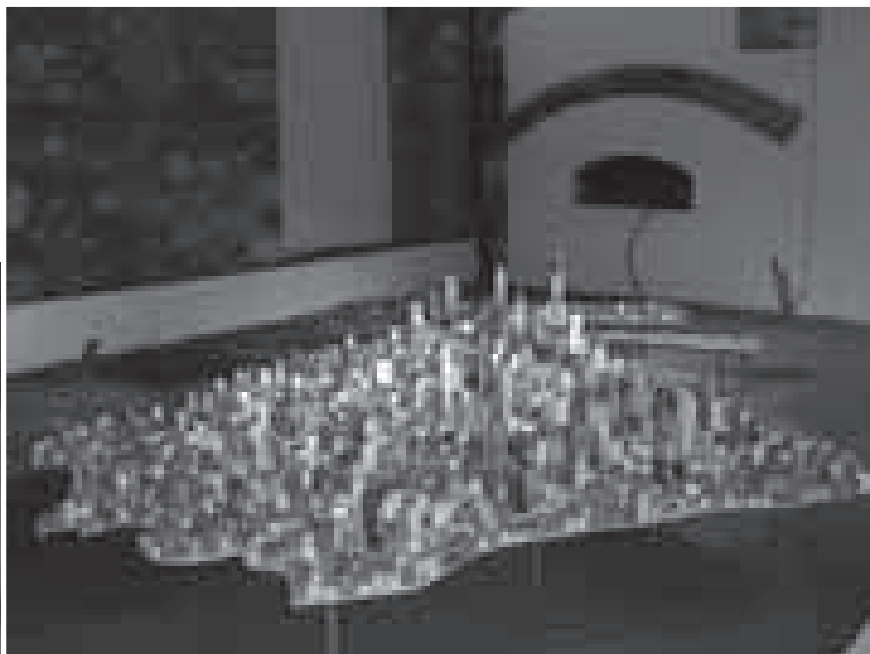
di San Paolo poi la Biennale del Whitney Museum e documenta a Kassel, la Biennale Internazionale di Scultura di Carrara è arrivata alla sua quattordicesima edizione con la voglia di un completo rinnovamento. E poi dobbiamo ancora riflettere su Carrara, città singolarissima e tutta particolare anche se non molto conosciuta, emblema

e sinonimo della scultura. Carrara ha impresso nella sue case, nella sua urbanistica le impronte e le cicatrici del granitico lavoro dei cavatori, la città dalla epica tradizione anarchica, dallo stupendo centro storico. L'interesse poi di questa biennale proviene anche dalla felice idea di implicare tutta la città attraverso un numero grande di sedi espositive: vecchi laboratori di scultura ed edifici dismessi o dimenticati del centro, poi i luoghi storici della città, quali le piazze e i siti religiosi, quelli più nascosti e dimenticati.

La biennale si apre con una rassegna storica che mette a confronto sculture di scuola simbolista di fine Ottocento a modelli di produzione monumentale dei due secoli passati, opere del Ventennio fascista a immagini del realismo socialista, del regime sovietico e di quello cinese. Diamo l'elenco e prestigioso dei

partecipanti: Carl Andre, Giorgio Andreotta Calò, Huma Bhabha, Rossella Biscotti, Monica Bonvicini, Carlos Bunga, Cai Guo-Qiang, Valentin Carron, Maurizio Cattelan, Marcelo Cidade, Nemanja Cvijanović, Sam Durant, Urs Fischer, Yona Friedman, Cyprien Gaillard, Antony Gormley, Thomas Houseago, Daniel Knorr, Terence Koh, Liu Jianhua, Paul McCarthy, Yerbossyn Meldibekov & Nurbossyn Oris, Ohad Meromi, Gustav Metzger, Deimantas Narkevicius, Kristina Norman, Damián Ortega, Santiago Sierra, Rirkrit Tiravanija, Kevin van Braak, Yelena Vorobyeva & Viktor Vorobyev, Gillian Wearing, Artur mijewski. Per quanto concerne il Premio Michelangelo del 24 luglio diamo qui di seguito i nomi dei premiati delle edizioni precedenti per far comprendere l'importanza della manifestazione: Daniel Spoerri (2009); Anna Chromy (2008); Luigi Mainolfi (2007); Paul Nagel (2006); Dani Karavan (2005); Hidetoshi Nagasawa (2004); Claudio Parmiggiani (2003); Pablo Atchugarry (2002); Floriano Bodini (2001); Claudio Capotondi (2000); Paolo Cavallo (1999); Marco Cardini (1998); Giò Pomodoro (1997).

Terminiamo con una bella frase di Mikhail Gorbaciov (citata in mostra) ***“I Monumenti servono a ricordare il meglio di un’era, o la sua dignità. Poi, quando i tempi cambiano, quegli stessi monumenti cambiano di significato e mostrano i limiti o le disgrazie di quella stessa era”.*** ■



XI^a Biennale Carrara Postmonument

A cura di Fabio Cavallucci.

Catalogo Edito da Silvana Arte

sino al 31 ottobre 2010

Sedi espositive:

Ex Segreteria Adolfo Corsi, Via Covetta 38

Avenza Ex Laboratorio Ugo Corsi, Via Apuana 7

Ex Laboratorio Corsi-Nicolai, Viale Potrignano 22/d

Seminterrato Scuole Saffi, Piazza Gramsci

Chiesa di Santa Maria delle Lacrime, Via Carriona 33

Piazza Alberica, Carrara Piazza Gramsci (ex Piazza d'Armi)

Spiaggia Molo di Ponente, Porto di Marina di Carrara

Piazza Brucellaria

Cimitero Monumentale di Marcognano Viale Potrignano 2

Cesare Sommi, "Immos", dal carattere aperto e dal sorriso molto comunicativo, è nato a Viadana (MN), ma ha avuto la fortuna di aver vissuto anche a Sabbioneta (gioiello rinascimentale, fondata dal duca Vespasiano Gonzaga, che la volle creare come una città perfetta), fino al suo definitivo trasferimento a Pegognaga, dove vive ancora oggi con la sua famiglia. Nonostante la normale attività lavorativa d'imprenditore, la sua precedente frequenza all'Istituto d'Arte di Mantova e la conseguente conoscenza di vari artisti, lo ha reso vulnerabile ad ogni necessità di manifestazione d'espressione interiore. Una forte amicizia con lo scultore-restauratore Stefano Restelli e il fotografo Alessandro Donzellini, lo induce a fondare il gruppo "Etra", per sperimentare e mescolare le loro capacità artistiche con altre varie e singolari forme d'arte.

Immos, sia singolarmente che in gruppo, ha esposto in gallerie e in "location" non usuali, come giardini, scuole e teatri e si è avvicinato alla mail-art, firmando però le sue opere con uno pseudonimo. Ha presentato i suoi lavori in parecchie mostre, sia in Italia che all'estero, fino a quando la sua indole l'ha portato a veri scontri con la dura legge del mercato dell'arte, che lui non accettava, finendo col rifiutarla categoricamente. In quel periodo sembra così abbandonare l'esposizioni, pur continuando una sua ricerca personale, senza però firmare le sue opere, fino alla soglia dei quarant'anni, quando riscopre ancora il piacere di mostrare il suo percorso artistico, evoluto nei mezzi e nelle forme, con interessanti interpretazioni individuali. Ritrova così la voglia di ripresentarsi al pubblico e al giudizio della critica, preso da un insolito entusiasmo e una fresca ricercata consapevolezza. Firma adesso le sue opere con Immos e, inoltre, per rimarcare questo suo passaggio, la presenza del numero quarantadue, l'età della sua svolta, compare in vari modi, palese o più

"Immos" ... ma non chiamatelo artista...

di Anna Maria Goldoni



Immos con Anthony Hopkins

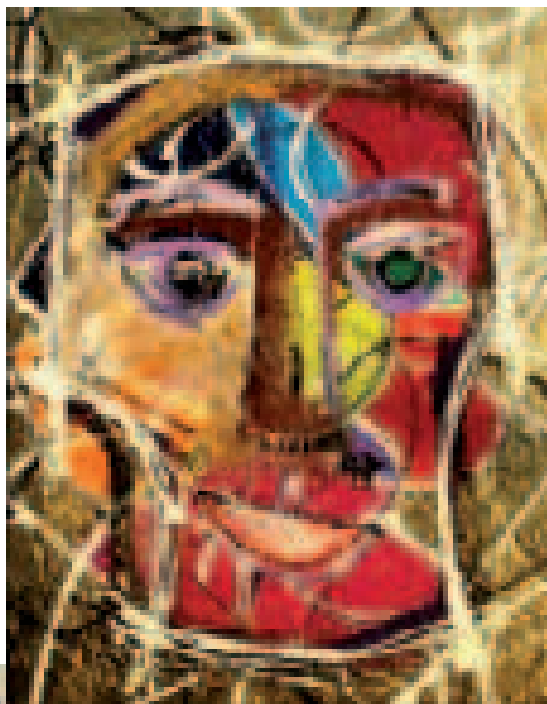
nascosta, nei suoi lavori come ad evidenziare questo nuovo punto di partenza.

Immos così parla della sua arte: "Vivere ... fare arte come equilibrio, mescolare l'intelligenza con il divertimento, la ricerca con l'eccitazione, il pensiero con l'azione. Una volta che ci sei dentro non ne puoi fare a meno. L'arte è sexy. La puoi abbandonare ma poi ritorna, è energia pura. E' così forte che sei costretto a stare con i piedi per terra dipingendo semplicemente per sfogare l'energia che hai dentro trasformandola in semplice espressione. Quasi sempre l'artista o meglio l'operatore, non è soddisfatto del risultato, ne è entusiasta ... a volte. Il mio concetto d'arte è più veloce del mezzo con cui scelgo d'esprimerlo, qualunque esso sia! Pennello, spatola, parola, ecc. per assurdo diventa quasi inutile eseguirla, promuoverla, è già superata. Il risultato è coprire con un colore unico la tavola stessa, il quadro è quello che ci sta sotto e non la visione del quadro finale".

Per Immos, appunto. "Ogni opera d'arte è già dentro di noi. C'è già tutta, noi non dobbiamo far altro che procurarci gli strumenti per liberarla. A volte, però, esprimerla, cercarla, esporla è più lenta dell'emozione stessa. Con la mia arte non voglio piacere a tutti, ma rendere giustizia a pochi, piacere a molti è male". Cesare Sommi è uno dei firmatari del Manifesto della Promo Art Italia, un'associazione per la quale "... l'artista dovrebbe sempre proiettarsi nel futuro, perché non basta solo operare artisticamente nel futuro, ma più acutamente serve sentire il bisogno di riviverlo. Riviverlo per prenderne confidenza ed aprire gioiosamente sipari nuovi. "Altri" mondi, ...oltre, un po' più in là, dove una banale emozione può sfociare in una duratura, grande e serena delizia. Arte e poesia oltre il piacere visivo".

Indicativa è l'immagine di un suo stand a Scandiano (RE), che lo rispecchia per il modo con cui ha cercato di ricostruire il suo studio e nel quale si intuisce la sua presenza, la sua voglia di lavorare e di esprimersi, dove lo spazio sembra mancare per un suo desiderio di mostrare tutte le sue innumerevoli idee, le fasi artistiche vissute e sentite fino a quel momento. Notiamo nelle sue opere, definite Paragioie, eseguite con vernici e poliuretano su legno, una ricerca di forme decorative in rilievo, rese preziose dalle vernici che riflettono la luce e muovono le ombre. La sua serie dei

visi e delle maschere è stata prodotta con colori vivaci, brillanti nei loro contrasti, dove gli occhi sono spalancati, cerchiati, espressivi, riflessivi, attoniti o sorpresi. Le figure, invece, le rappresenta sinuose e stilizzate, eseguite con toni caldi e linee forti di contorno che le fanno risaltare sullo sfondo chiaro; sono per lo più figure di donne accovacciate, con le mani intrecciate davanti, quasi a difesa del loro fragile corpo. Lui dichiara che "Quello che volevo dire o fare di



Viso Arlecchino, acrilici su legno



Paragioia calciatore

bello non l'ho ancora fatto. I miei giorni artistici più belli non li ho ancora vissuti, il più bello dei dipinti non l'ho ancora eseguito. Nessuno è autorizzato a non pensare. E' già piena quella cornice di ricordi, frammenti, attimi indimenticabili!", ma attenti, chi lo conosce sa benissimo che non vuole essere chiamato artista! ■

Il suo studio
è a Pegognaga (MN)
Via A.Gramsci n° 56/58
telefono 0376.550196
www.immoscesare.com
art@immoscesare.com



Seduta incrociata

Hanno scritto di lui

Vittorio Delfini: "La ricerca d'identità artistica di Cesare Sommi è evidenziata anche attraverso il cambiamento con cui firma le sue opere. La stessa firma diventa opera, a caricatura delle famose firme esposte in Gallerie da lui stesso frequentate contestando i mercenari dell'arte, come a lui piace definire le varie figure che ruotano nell'ambiente. Poi sottolinea la rottura firmando le sue opere Gruppo Etra (arte al contrario). Attraverso la Mail Art, movimento sposato in seguito, in quanto libero e non vincolato, sigla la corrispondenza artistica con lo pseudonimo Vorrei baciare i tuoi capelli biondi. Ora la firma scompare totalmente! Questo per la sua presunzione di pensare che il riconoscimento dell'opera e del suo autore deve essere percepita senza la sua firma".

Luciana Galimberti: "... Forse si è accesa nell'età dell'adolescenza la tua ricerca disperata dei materiali, dando come frutto prodotti tipici di quell'età meravigliosa. Poi si è spenta per lungo tempo, e custodita dentro l'anima, dando in seguito come prodotto visivo le tue paragioie. Ma esplode in te qualcosa, ti smuove. La mente percorre la voglia di impostare, di provare, di agitare ma comandare i colori, mescolare ma controllare e realizzi il volto tetro, ma pieno di un'espressione indescrivibile, emoziona. Tu uomo artista sei ancora alla ricerca del tuo prezioso tempo, della tua vera arte che ti smuoverà l'anima fino a farti emozionare a tal punto che come un nottambulo vagherai per la tua casa a catturare quest'ultima in qualsiasi modo ti suggerisca l'istinto".

Per saperne di più

La Mail art nasce nel 1916 con un'opera di Marcel Duchamp, "Appuntamento", che lui mandò ai suoi vicini di casa perché, in quest'arte, la spedizione fa parte integrante del lavoro creativo e permette di avere il timbro come completamento. Negli anni Sessanta, riconosciuta come una vera corrente artistica, con innumerevoli scambi di cartoline provenienti d'artisti di tutto il mondo, è suddivisa in due sottostanti gruppi, uno comprendente i lavori provenienti dal Sud America e dai paesi dell'Est, che potevano essere resi noti solo attraverso un invio all'estero, e l'altro tutti quelli definiti concettuali. Nel Settanta queste cartoline, rese note tramite numerose esposizioni internazionali, arrivano anche nei Musei, acquistando così un certo valore; oggi sono ancora numerosi gli aderenti, i collezionisti e i ricercatori di questa strana e singolare forma e circolazione d'arte.

Promo Art Italia, in pratica "L'arte nella società e la società nell'arte", e, come dice il Presidente Rubens Fontanesi, "Il nostro desiderio è quello, appunto, di rendere comprensibile l'arte alla società, far sì che l'artista vada in mezzo alla gente e non da solo per la sua strada. Questo è un movimento artistico-culturale che vuole essere al servizio dell'uomo del terzo millennio". Gli elementi di quest'associazione hanno il desiderio di riunire persone colte, per campi e competenze diverse, affinché, insieme, riescano a far comprendere meglio i loro messaggi e, con l'intento di liberare ogni sensibilità, provocare emozioni e sensazioni diverse.



**Colorificio
Varisto**

Viale Milano, 27/D
23100 SONDRIO
Tel. e Fax 0342 514394

23018 TALAMONA (So)
Strada Statale
Tel. 0342 514394

**Prodotti
a basso impatto
ambientale
e per la biodegradazione**

**Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali**

OMEGASTUDIO

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



Il santuario

della Madonna del Divino Amore e il 4 giugno del 1944

di Giancarlo Ugatti

Alcune settimane fa, ho avuto la fortuna, la gioia, il dono di essere ospite del Santuario della Madonna del Divino Amore, situata sulla via Ardeatina (tristemente conosciuta dagli italiani), nei pressi di Roma.

Circondato da colli verdeggianti, ornati da maestosi pini marittimi, dove sembra che la natura, gli uccelli, gli animali e tutte le creature che vivono in quel magico mondo, siano felici di poter pregare e inginocchiarsi ai piedi della Beatissima Vergine. Entrare in silenzio all'interno del santuario dove nel maggio del 2006, Benedetto XVI, recitò ai piedi della Vergine il Santo Rosario, dove il 1° maggio 1979 avvenne la prima visita di un Papa, Giovanni Paolo II, si racconta che da giorni cadeva una fitta pioggia sul Santuario e appena fu aperto lo sportello dell'elicottero e apparve la figura del Santo Padre, la pioggia cessò. Per tutta la durata della

*"....la chiesolella del Divin Amore
stà arampicata sopra un ponticello
co quattro case, un abbeveratore
e cor intorno un praticello;
e dopo er praticello una pianura,
che chi lo sa pe quanto miya dura.
E sopra ar prato, indole ve vortate,
ce so mille baracche improvvisate ..."*
(G. Zanazzo)

visita, ci fu un tempo primaverile e alla partenza dell'illustre ospite ricominciò a piovere.

La Compagnia del Divino Amore, si formò a Genova nel 1497 per opera di Ettore Vernazza, uomo di profonda pietà, figlio spirituale e discepolo di Santa Caterina Fieschi; nel 1511 approdò a Roma e, con l'aiuto del cardinale Bandinelli Sauli e di Gaetano Tieni, iniziò la sua attività caritativa in città.

La compagnia esercitò in tutto l'agro romano ed anche in Castel di Leva, riunendo orfani, pecorai, bifolchi, ammalati, bisognosi, all'ombra di quella Madonna dipinta su una torre del Castel di Leva: per tutti divenne la Madonna della Compagnia del Divino Amore, o più brevemente: "Madonna del Divino Amore. Dopo il sacco di Roma del 20 Aprile 1527, della Compagnia non rimase nulla e dopo niente fu come prima.

Per anni più nessuno andò a confortare i poveri abitanti dell'agro romano, ma l'antica abitudine di incontrarsi sotto quella torre a pregare, rimase. Si era perso il ricordo della Compagnia, ma quello della Madonna continuò e continua a portarne il nome.

Sono stato attirato dalle origini e dalla nascita della "Compagnia del Divino Amore", dai miracoli che si sono verificati dal 25 aprile 1740 ai giorni nostri, dalle centinaia di persone che giornalmente

mente visitano il Santuario e ho tratto spunti dalla rivista "La Madonna del Divino Amore".

Il Santuario si trova nella "zona dei castelli Romani", infatti, tutti quelli sorti nel Medioevo intorno a Roma e quelli dell'Agro Romano, a sud e a nord del Tevere, prendono questo nome.

Grande interesse strategico era per il dominio di Roma, del Lazio meridionale, per il controllo delle vie di comunicazione con il Regno di Napoli; infatti, questo spiega l'importanza del "Castello di Leva".

Dopo secoli di abbandono, a restituirli a Roma fu il Papa Pio II Piccolomini, nel 1463, per festeggiare un anniversario di sacerdozio, e poi con Urbano VIII, che scelse Castel Gandolfo per la sua villeggiatura, questi colli iniziarono ad assumere lustro e risonanza. Sull'esempio del Papa, anche il "bel mondo romano", la nobiltà straniera e la stessa Curia, si trasferirono in estate nelle dimore di campagna per seguire la moda "del vivere alla francese": giochi di società, baldorie notturne, escursioni romantiche o avventurose ... Il pellegrinaggio alla Madonna del Divino Amore si inserì in questo nuovo modo di "vivere l'estate" e continua ai nostri giorni prendendo sempre più connotazioni religiose sino a diventare una forte e suggestiva forma di preghiera. Ogni anno, il primo sabato dopo Pasqua, i pellegrini si incontrano a mezzanotte presso il Circo Massimo e si mettono in cammino pregando verso la Casa di Maria, in quel santuario tanto caro ai Romani e non. L'antichissima immagine della Beatissima Vergine, detta del Divino Amore, era stata dipinta sul muro del Castello di Leva, nove miglia fuori Porta San Sebastiano, dove attirava giorno e notte un'infinità di popolo "con grande devozione". L'1 ottobre del 1740, l'antica immagine fu tagliata e trasportata in località Falconare, nella chiesa della tenuta della famiglia Cenci e sistemata sull'altare maggiore.

In seguito, precisamente il 17 aprile 1745, è stata trasportata nella nuova chiesa costruita nel Castello di Leva.

L'immagine della Beatissima Vergine è visitata sia dai Romani che dai "forestieri", perché, il "viandante" salvato dai cani, aveva ben spiegato che era una Madre, e, che Madre, quello del primo miracolo. Una data storica legata al santuario è

quella del **"4 giugno 1944: quando Roma viene liberata dagli Americani"**.

Roma sembrava dimenticata dal furore bellico, ma purtroppo ne diventò protagonista negli anni '43 e '44.

Successe di tutto, il 19 luglio del 1943, fu investita da una pioggia di bombe; il 25 luglio crollò il fascismo, il 9 settembre i partigiani tentarono una vana difesa contro i tedeschi e il 4 giugno del '44 ... la **Liberazione**.

Durante l'occupazione nazista tra il '43 ed il '44, si viveva in un clima umiliante e durissimo; imperversava il mercato nero, la fame era quotidiana compagna dei romani ai quali era razionato il pane, il gas... la corrente elettrica veniva erogata solo due ore serali ... pochi riuscivano a scaldarsi con qualche stufa, la legna era introvabile.

Gli americani, preceduti da lanci di tonnellate di cibo, avanzavano verso il nord. Finalmente, in una splendida mattinata domenicale, il 4 giugno 1944, entrarono in Roma, liberatori con i fiori infilati nelle canne dei fucili: il maresciallo Kesselring risparmiò la città, come aveva promesso. Inaspettatamente il 4 giugno, le retrovie tedesche lasciarono Roma: niente distruzioni di massa, niente esplosioni, mentre, gli Americani, entrano da est a sud. Le prime colonne arrivarono trionfanti, lanciando fiori e pacchetti di sigarette ai romani festanti. Dopo tante battaglie, tanti combattimenti, tanti corpo a corpo, entrarono stanchi ma felici per essere riusciti a conquistare Roma, città simbolo di quei valori e di quella civiltà per la quale "gli alleati" hanno combattuto, sofferto e pagato con un gran numero di giovani vite.

Le campane di tutte le chiese romane suonarono a festa ed il giorno dopo, il 5 giugno, oltre centomila romani, arrivarono in San Pietro per la benedizione del Papa.

Sono quegli stessi centomila che, a gruppi si erano recati a chiedere alla Madonna del Divino Amore, sfollata a Sant'Ignazio, il dono della pace; sono quei centomila che, per bocca di Monsignor Gilla Gremigni, Camerlengo dei Parroci di Roma, le promettevano un nuovo Santuario, una nuova vita, un'opera di carità ...

Kesslerling, uomo freddo che aveva attuato una repressione dura e feroce, all'improvviso diventò riflessivo, tanto

da permettere al generale Karl Wolf, capo delle SS in Italia, arrivato a Roma in segreto per incontrare Pio XII per chiedere aiuto per iniziare a trattare con gli alleati, all'insaputa di Hitler, e proponendo ai romani di non insorgere, come ordinato da Mussolini, e di non combattere casa per casa.

Roma viene allora dichiarata "Città aperta": Maria è proclamata da Pio XII "Salvatrice dell'Urbe".

La decisione di abbandonare Roma era stata presa dal maresciallo Kesselring già dal 16 maggio, quando aveva ceduto la linea Gustav e il lasciare Roma era dunque nei piani, quello che non era assolutamente preventivato era "di lasciare una città integra, intatta ...".

Se tornassimo per un attimo a quei giorni (la radio non funzionava, ne esisteva solo una clandestina, ma non era una voce forte in città, pertanto non ci fu nessun invito radiofonico, non esistevano "i messaggini", internet ecc....) ma solamente un passa parola che consentì ai romani di trovarsi tutti davanti alla Vergine, in Sant'Ignazio, per chiedere la sua intercessione e ... **Pace fu** ...

Oggi i visitatori possono visitare, pregare nel Nuovo santuario eretto a Castel di Leva, in perenne memoria della salvezza di Roma e di quel voto. ■

"Tantissimi hanno cercato di spiegare il fenomeno religioso: antropologi, sociologi, psichiatri e studiosi.

Hanno fornito diverse chiavi di lettura del fenomeno, belle intuizioni, eppure a loro è mancato l'uovo di Colombo

Non hanno preso in considerazione una fede che coinvolge il miracolo, la grazia divina, il voto dell'uomo: non hanno saputo leggere tra le pieghe di una sempre giovane devozione a Maria. Non hanno visto le storie quotidiane di chi si affida alla Maria, perché interceda presso il Figlio, perché si possano superare ed affrontare i problemi, le paure, i rischi che la vita riserba ad ognuno. In quei giorni di giugno del 1944, accadde proprio questo: Roma si stava fidando di Maria? Roma si stava fidando del cielo".

(dalla rivista "La Madonna del Divino Amore")



Il confronto fra i capolavori delle collezioni e i dipinti di Burri e Fontana

di François Micault

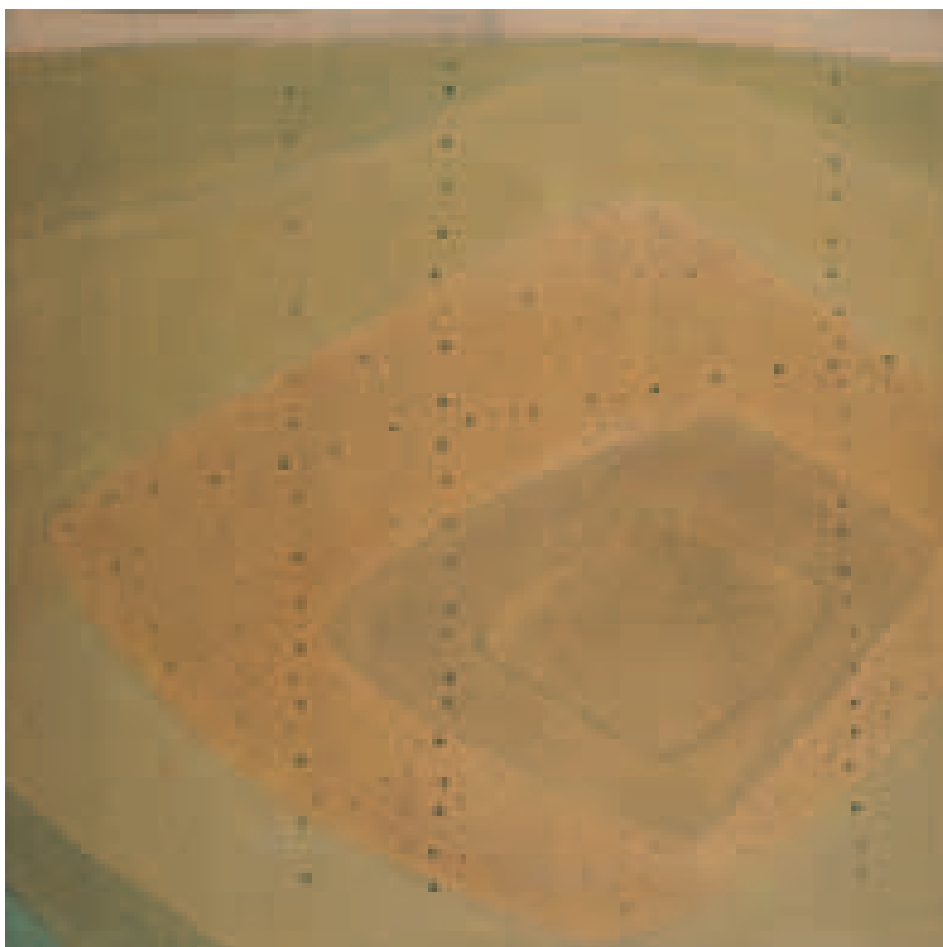
Per la prima volta la Pinacoteca di Brera mette a confronto i capolavori delle sue collezioni e le opere di due grandi del Novecento, **Alberto Burri e Lucio Fontana**, attraverso un'esposizione a cura di Sandrina Bandera e Bruno Corà, con lo scopo di fare riscoprire in maniera diversa i dipinti più noti di questo prestigioso museo. Le opere dei due maestri del secolo scorso, tutte di proprietà della Fondazione Palazzo Albizzini - Collezione Burri di Città di Castello e della Fondazione Lucio Fontana di Milano, vengono inserite in ogni sala allestita in modo permanente ed affiancano i quadri qui esposti, di Lotto, Caravaggio, Raffaello, Bel-►

Alberto Burri, *Nero*, 1951
olio, cartone, catrame su tela





Alberto Burri, *Cellotex*, 1979, vinavil su cellotex applicato su compensato.
 Lucio Fontana, *Concetto spaziale. Forma*, 1957, aniline e collage su tela, verde, giallo, bruno.



lini, Veronese, Luini, Tintoretto, Foppa, Crivelli, Rubens, Tiepolo, Canaletto, ed altri ancora. Da questo confronto visivo vi sono tante possibili letture ed interpretazioni.

Questo inedito percorso attraverso la pinacoteca è fatto di opposizioni apparenti e di reali sorprendenti assonanze fra tradizione e sua rottura, fra rappresentazioni classiche e pure forme assolute. Un primo esempio di felice accostamento è quello fra il "Cretto" (1974), il "Sacco e Rosso SP2" (1955 ca.), due opere di Alberto Burri e la "Pala Montefeltro" (1473 ca.), di Piero della Francesca. I capolavori del Rinascimento dialogano con la matericità, la struttura formale, la composizione e il colore dei maestri del Novecento.

A volte, l'opera moderna è assimilata a un dettaglio figurativo dell'opera antica, come nella forma centinata del Bianco Nero Cellotex di Burri, che emerge quasi ritagliato dal fondo nero della fuga prospettica del "Ritrovamento del corpo di San Marco" di Tintoretto. In un altro caso è il ritmo, la pausa, la regolarità, il ripetersi cadenzato di statici accoppiamenti in un'equilibrata distribuzione spaziale ad avvicinare Paolo Veronese con la "Cena in casa di Simone" ed i ripetuti tagli del "Concetto spaziale. Attese" (1964), di Fontana. Nell'accostamento fra l' "Annunciazione" di Francesco Francia e il "Concetto spaziale. Attese" del 1959 di Fontana, tutto si combina con una coincidenza inaspettata, con il blu del cielo, il giallo del sole, il bianco delle nubi. Tutto si raffronta matericamente, con una rarità estrema, nell'avvicinamento fra la "Cena in Emmaus" di Caravaggio e il "Nero SC 3" di Burri: il fondo-ombra nerissimo, la materia fibrosa sfilacciata e ricucita, l'umiltà e la miseria brutalmente esibita. È suggestivo l'allestimento nella sala dedicata alla pittura del XVII secolo, della pionieristica installazione del neon, ideata da Fontana nel 1951 per la IX Triennale di Milano, che proietta fluorescenze sulle opere dell'allestimento permanente. Riferimenti multicolori e polimorfi, stoffa, olio, segatura, pietra pomice e tela, del "Gobbo bianco" di Burri si compendiano nella passeggiata di "Fiumana" di Giuseppe Pelizza da Volpedo, con una vera e propria corrispondenza nei colori fra le due opere. ■



Dall'alto:

Lucio Fontana, *Concetto spaziale. Quanta*, 1960, idropittura, buchi e tagli su tela, rosso 9 elementi.

Bernardino Luini, *Affreschi provenienti da Villa Pelucca di Sesto San Giovanni*, prima metà del XVI secolo, affreschi strappati applicati su tela.

Gentile e Giovanni Bellini, *La predica di san Marco ad Alessandria d'Egitto*, inizio XVI secolo, olio su tela.

Vincenzo Campi, *Fruttivendola*, ultimo quarto XVI secolo, olio su tela.

Burri e Fontana a Brera

Pinacoteca di Brera - via Brera, 28, Milano

Mostra aperta fino al 3 ottobre 2010

da martedì a domenica dalle 8.30 alle 19.15

chiuso lunedì.

Catalogo Skira, a cura di Marina Gargiulo, euro 30,00

GRAFICA

STAMPA



POLARIS

Tipolitografia

Via Vianori, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 + Fax 0342.519183

Info@kopolaris.it

Consorzio dei Comuni del B.I.M. dell'Adda di Sondrio

Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2010 e al rendiconto di gestione 2009:

1) le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2010	Accertamenti da rendiconto di gestione ANNO 2009	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2010	Impegni da rendiconto di gestione ANNO 2009
Avanzo amministrazione	122.000		Disavanzo amministrazione		
Tributarie			Correnti	13.504.200	12.441.265
Contributi e trasferimenti			Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	10.400	10.329
(di cui dallo Stato)					
(di cui dalle Regioni)					
Extratributarie	13.650.000	12.375.991			
(di cui per proventi servizi pubblici)					
Totale entrate di parte corrente	13.772.000	12.375.991	Totale spese di parte corrente	13.514.600	12.451.594
Alienazione di beni e trasferimenti		-	Spese d'investimento	257.400	244.525
(di cui dallo Stato)					
(di cui dalla Provincia)					
Assunzione prestiti	0	0			
(di cui per anticipazioni di tesoreria)					
Totale entrate conto capitale	0	-	Totale spese conto capitale	257.400	244.525
			Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri		
Partite di giro	100.140.000	55.131.997	Partite di giro	100.140.000	55.128.996
Totale	113.912.000	67.507.988	Totale	113.912.000	67.825.115
Disavanzo di gestione			Avanzo di gestione		
TOTALE GENERALE	113.912.000	67.507.988	TOTALE GENERALE	113.912.000	67.825.115

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal rendiconto 2009, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

	Amministrazione	Istruzione e cultura	Abitazioni	Interventi in campo economico	Trasporti e comunicazioni	Oneri non ripartibili	TOTALE
Personale	102.837						102.837
Acquisto di beni e servizi	79.976						79.976
Prestazioni di servizi	342.907						342.907
Imposte e tasse	30.729						30.729
Interessi passivi							0
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione							0
Trasferimenti	11.884.813			244.525			12.129.338
Totali	12.441.262			244.525			12.685.787

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2009 desunta dal rendiconto di gestione è la seguente:

Avanzo d'amministrazione dal rendiconto di gestione dell'anno 2009	122.000
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del rendiconto di gestione dell'anno 2009	
Avanzo d'amministrazione disponibile al 31 dicembre 2009	122.000
Ammontare di debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al rendiconto di gestione dell'anno 2009	

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal rendiconto di gestione 2009 sono le seguenti:

Entrate correnti	70,32	Spese correnti	71
di cui:		di cui:	
Tributarie		Personale	0,61
Contributi e trasferimenti		Acquisto beni e servizi	0
Altre entrate correnti	70,32	Altre spese correnti	69,68

Il Direttore Segretario
F.to Franco Gusmeroli



In Finlandia, nel regno della Taiga e dei laghi

di Luciano Scarzello*

Sull'aereo della "Finnair" comodo e confortevole che prima da Torino ci porta a Bruxelles e di qui a Helsinki, il pensiero corre, inevitabilmente, alla Finlandia e al fascino che sprigiona recarsi in uno dei paesi ai confini del mondo. La Scandinavia è un piccolo continente in genere calmo e pacifico, raramente

se ne sente parlare se non come meta turistica. Come calmi e pacifici sono i suoi abitanti molto legati alle tradizioni e rispettosi di tutto quanto di bello e gioioso ha regalato loro la natura. Almeno un terzo della superficie della Finlandia si trova oltre il Circolo Polare Artico ed è praticamente disabitato se non dai Lapponi. La vita si concentra

soprattutto nel centro-sud ed è un susseguirsi di paesaggi incantevoli fatti di lunghe distese di foreste, laghi ed acquitrini di tutte le dimensioni. La foresta nota con il nome di Taiga copre circa il 70 per cento del territorio e le specie arboree più diffuse sono i pini, gli abeti rossi e le betulle mentre i laghi con acque purissime che spesso vengono usate per dissetarsi, sono di tutte le dimensioni collegati tra di loro o divisi da sottili cordoni morenici, gli esker. In tutto i laghi sono circa 190 e il più grande di tutti è il Saimaa nella zona sud-orientale vasto quasi 5 volte il Lago di Garda.

La Finlandia è una meta di richiamo per i turisti tutto l'anno. Nella bella stagione è una full-immersion nel verde e nell'acqua (si possono attraversare i laghi su comode imbarcazioni come al mare si va in barca) mentre d'inverno, che arriverà tra non molto tempo, è il periodo ideale per lo sci e gli sport invernali. Un tour in Finlandia non può che cominciare dalla capitale Helsinki. Ci arriviamo all'inizio di giugno quando praticamente non diventa mai

Vacanze al mare o in luoghi esotici o di grande richiamo turistico utilizzando i normali hotel o residence anche a prezzi scontati o esistono anche alternative più convenienti?

Da tempo sono sorte società dove diventando, in qualche modo, piccoli o piccolissimi azionisti danno la possibilità a turisti e villeggianti di scegliere ogni anno un luogo diverso dove trascorrere le vacanze anche in piena autonomia. Tra queste c'è la "Hapimag" nata in Svizzera nel 1963 e che oggi dispone di poco meno di 6000 appartamenti in 56 Resort e residenze in 16 paesi di tutto il mondo. In genere luoghi molti gettonati da turisti come possono essere, oltre l'Italia, gli Stati Uniti, il nord Europa, il Marocco, la Spagna e altri ancora. Sostanzialmente versando delle quote, individualmente

o come famiglia o come gruppo di amici e conoscenti, si accumulano "punti" che danno poi la possibilità di scegliere ogni anno un luogo dove fare le vacanze. Hapimag, inoltre, offre servizi di viaggio e turistici propri con la prenotazione di auto a noleggio o l'acquisto di biglietti per concerti o trasporto nel luogo scelto. Oggi i soci di Hapimag sono quasi 150 mila e sono in aumento come sono in aumento le offerte per vacanze, conferma Marco Bradi, direttore commerciale per l'Italia. Un esempio ci è stato offerto proprio dal soggiorno in Finlandia. Una casa in mezzo al verde dei boschi e ai laghi in grado di ospitare un'intera famiglia, dotata anche di angolo cucina e di altri comfort. (LU. SCA.)

Informazioni:

"Hill & Knowlton" - Milano
tel. 02.31914243 - fax 02.31914260



Il castello fortezza di Savonlinna.

notte. La “Città bianca del Nord”, come è stata definita, fu fondata nel 1550 dal re Gustavo Vasa di Svezia ed il centro storico porta l'impronta neoclassica dell'architetto tedesco Carl Ludwig Engel, chiamato dallo zar Nicola I° a ricostruire la capitale dopo l'incendio del 1827.

Helsinki, come tutte le città del Nord-Europa, è una città pulita e ordinata. Meritano di essere segnalate per le visite la Tuomiokirkko/Domkyrkan (i nomi, come il popolo finlandese, hanno un richiamo all'Oriente perché di là arrivarono i loro lontani antenati a differenza degli abitanti di Svezia e

Norvegia) cattedrale luterana eretta in memoria proprio dello Zar Nicola I° e poi la Esplanadi/Esplanaden, la grande via del centro città dove si affacciano eleganti caffè e negozi e dove d'estate si svolgono spettacoli e concerti. Stupendi sono i giardini dove si trovano statue dei poeti della letteratura finnica.

Helsinki è anche ben collegata con i treni verso l'interno e la nostra fantasia si accende quando ci soffermiamo un attimo ad osservare il supertreno (di fabbricazione italiana) che in poche ore, attraversando tundre e lambendo numerosi laghi, conduce a San Pietro-

burgo e poi a Mosca. Sembra quasi una versione per il nord Europa dell'Orient Express con tutta la letteratura che ne ha arricchito la storia. Qui come là con a bordo misteriosi uomini d'affari, agenti segreti e donne affascinanti ... Terminata la visita ad Helsinki, senza non aver dimenticato il porto, con l'auto raggiungiamo uno degli angoli più suggestivi della parte orientale della Finlandia.

Savonlinna, meno di 30 mila abitanti, è una bella cittadina situata nella zona principale dei laghi considerata anche la posizione su isole e penisole tra i laghi Haapavesi a nord e Pihlajavesi a ►



* In occasione della consegna del 22° Premio giornalistico del Roero-Arneis (sei premi e cinque segnalazioni) avvenuta il 22 luglio scorso al castello di Castellinaldo in provincia di Cuneo, il giornalista Luciano Scarzello, collaboratore di diverse testate nazionali tra cui la RAI e collaboratore di “Alpes”, ha ricevuto un Riconoscimento speciale per la promozione del territorio dal consigliere regionale (e provinciale di Cuneo) Giovanni Negro, noto viticoltore di Monteu Roero e “storico” promotore dell'immagine non solo del Roero-Arneis ma anche degli altri vini delle colline della sinistra Tanaro albese. Luciano Scarzello aveva ricevuto il primo Premio giornalistico nel 1998 per un ampio servizio pubblicato sul quotidiano “Il Giornale” e poi una “Menzione” nell'edizione del 2005. Al collega le felicitazioni della redazione di “Alpes”.



sud al centro del già citato bacino di Saimaa. Qui si può pratica il trekking o pedalare in bicicletta all'infinito mentre in luglio si svolge il più importante festival musicale della Finlandia e d'inverno la natura è la protagonista incontrastata perché si può praticare lo sci di fondo, pesca invernale, golf su ghiaccio oltre ad escursioni in motoslitta o su slitte trainate dai cani husky. Il nostro "campo base" dove soggiorniamo e pernottiamo alcuni giorni è il Resort Hapimag Punkaharju, un insieme di graziose casette in legno dotate di tutti i comfort sulle rive del lago. Sono molto ricercate dai turisti perché permettono di godere una vacanza in mezzo al verde e di navigare sul lago facendosi coinvolgere dal fascino della natura per poi, a pranzo e a cena degustare i succulenti piatti della tradizione locale che ha il pesce cucin-

nato in tutti i modi come ingrediente principale. Una valida alternativa sono anche i molti ed eleganti ristoranti che dispongono di buone carte dei vini sulle quali sono presenti anche "bianchi" e "rossi" italiani. La Finlandia sta diventando, infatti, un mercato importante per la nostra enologia. A Savonlinna - non molto distante dalla frontiera con la Russia - una suggestiva escursione porta all'imponente castello-fortezza costruito alla fine del XV° secolo per proteggere i confini orientali dell'impero svedese dai russi. La fortezza è stupenda e sorge in riva al lago. Fu oggetto di diverse controversie tra gli svedesi e la Russia degli zar, in particolare Pietro il Grande che lo conquistò nel 1714 e poi dovette restituirlo alla Svezia qualche anno dopo. Tra le altre mete merita citare la Ortodoksinen Kirkko, chiesa in legno della fine dell'800 dedicata a San Nicola e il Museo del Legno che ripercorre, attraverso i secoli, le vicissitudini legate allo sfruttamento della risorsa più importante della Finlandia. ■



PNEUMATICI VALTELLINA



Via Salsomaggiore 1 - 28020 Vercelli (VC) - Tel. 0332/411111 - Fax 0332/411111
E-mail: pneumatici@valtellina.it - Web: www.pneumaticivaltellina.it

A Sondrio mancano certi piccoli segni della storia spicciola della città, come invece accade all'estero, dalla vicina Poschiavo a New York: una targa, un luogo, una panchina con un'epigrafe dedicate a piccole memorie pubbliche e private.

Dove è vissuto Quasimodo? Dove abitava la famiglia Nervi?

Sappiamo che Pierluigi Nervi è nato casualmente a Sondrio, ma in realtà non appartiene alla città. A Sondrio il Gruppo e la Fondazione Credito Valtellinese hanno allestito a Palazzo Sertoli e al Museo Sassi Lavizzari una mostra di progetti e fotografie per celebrare l'eclettica opera costruttiva dell'ingegnere-architetto Pier Luigi Nervi (SO 21/06/1891 - Roma 9/1/1979) nella sua città natale. Nervi fu socio dell'Accademia Nazionale delle Scienze, ingegnere di eccellente formazione, specializzato nella progettazione di strutture in cemento armato. Nacque a Sondrio da genitori liguri, a causa del lavoro del padre Antonio, direttore postale, e quindi costretto a cambiare più volte città. Pier Luigi Nervi frequentò l'università di Bologna e durante la prima guerra mondiale operò nel Genio Militare. Nel 1924 celebrò il suo matrimonio con Irene Calosi dalla quale Nervi avrà quattro figli: tre lo affiancarono nel lavoro e il quarto, Carlo Nervi è oncologo a Roma.

Uno dei suoi primi progetti che destò interesse a livello internazionale fu nel 1927 lo Stadio "Berti" di Firenze Campo di Marte, ora Stadio Artemio Franchi, opera a costi contenuti con strutture armate a vista di 24 mensole delle tribune.

Tra il 1935 e 1943 è di particolare interesse l'Auditorium di Roma all'Aventino, in collaborazione con gli architetti Ignazio Guidi e Cesare Valle, oltre alla progettazione di aviorimesse ad ampia e ardimentosa copertura a volta ad Orvieto e ad Orbetello. Innovativa la sua struttura geodetica a cassetture armate, in sostituzione delle travature metalliche tradizionali, preziosi materiali solo per strumenti bellici in tempi di guerra. La struttura geodetica a cassetture reticolari e l'opera progettistica di sapiente ricerca e proporzionamento statico è il filo con- ►



A Sondrio il segno di Pierluigi Nervi

di Ermanno Sagliani

Roma, palazzetto dello sport.





Roma, stazione Termini

duttore di tutto il lavoro sul cemento armato di Pier Luigi Nervi. Per lui non è concepibile solo l'aspetto estetico, ma soprattutto funzionalità e staticità. La mostra di Sondrio evidenzia e documenta molto chiaramente l'impegno concettuale di Nervi, progettista accademico con echi futuristi e razionali. Una esposizione che regala emozioni agli addetti ai lavori, dove foto, disegni e particolari costruttivi portano a considerare l'operato dell'uomo, creatore

di armoniose, innovative, imponenti strutture in cemento armato, a volte simili a nervature di cattedrali gotiche. ***“Due funzioni - riferisce P.L. Nervi - progetto ed esecuzione si assommano richiedendo soluzioni specifiche, dove il disegno delle nervature geodetiche è determinato all'andamento delle isostatiche”.***

La soluzione costruttiva dell'ing. Nervi in forme modulari è ispirata alla natura e alla biologia molecolare che da titolo

alla mostra. La sua chiarezza compositiva divenne simbolo di evoluzione, comunque collegata al razionalismo italiano di quegli anni. Nel dopoguerra Nervi è fondatore a Roma dell'Associazione per l'Architettura Organica con Bruno Nervi, Luigi Piccinato, Mario Ridolfi e altri aderenti.

Innumerevoli sono le opere di Pier Luigi Nervi nel suo ampio iter professionale, fondamentali i suoi padiglioni (1940) dell'Acqua, della Luce, della Civiltà Italiana all'Eur di Roma, nel 1953-1958 il Palazzo Unesco a Parigi, 1955/1959 progetto strutture C.A. del Grattacielo Pirelli a Milano con i razionalisti Giò Ponti, A. Fornaroli, A. Rosselli, 1957 l'Aeroporto Internazionale di Roma “Leonardo da Vinci” 1958 il Palazzo dello Sport dell'EUR (Roma) con Marcello Piacentini, 1960 il Palazzo del Lavoro per Italia '61 a Torino (per il 1° secolo d'Unità d'Italia) ora minacciato dall'insipiente trasformazione in un banale Centro Commerciale, dopo fatiscante abbandono, di chi non seppe gestire questo simbolo patrimoniale.

E ancora opere fondamentali come la



Roma, palazzetto dello sport.



Stadio comunale Artemio Grandi.

celebre e attuale sala Nervi in Vaticano, voluta da Paolo VI per le udienze papali (1966-1971). Nella patria ligure dei genitori nel 1960 progettò la stazione ferroviaria di Savona, quindi nel 1961/67 l'Australian Square di Sidney, nel 1962/1966 il grattacielo Place Victoria di Montreal (Canada), nel 1964/71 la cattedrale S. Mary Assumption di S. Francisco con l'ar-

chitetto Pietro Belluschi, 1975/76 il Centro di Buona Speranza a Città del Capo in Sud Africa. Ultimo suo progetto è un ponte sospeso a campata unica sullo Stretto di Messina.

E infine voglio ricordare una graziosa e felice opera di Nervi dimenticata e non segnalata a Milano: la piscina comunale nel Parco Solari, tonda copertura circolare in C.A. afflosciata

a semiluna, su pilastri, tutta a vetrare, dove d'inverno si nuota al caldo ammirando la candida coltre di neve all'esterno e in estate è immersa nel verde alberato.

Lì da giovanissimo fui assistente nel suo cantiere per verifiche e come calcolatore di strutture armate ed ebbi modo di ammirare la semplice linearità dell'opera di Pier Luigi Nervi. ■

Radio BELLAGIO

la musica prima di tutto!



Palinsesto:

Musica 24 ore su 24.

Informazione internazionale e locale: ore 12,05 e 18,05

Informazione regionale: ore 12,30 e 19,00

Agenda appuntamenti locali: ore 12,20 e 18,20

Appuntamenti locali in lingua straniera:

ore 13,00 e 19,00 in tedesco "Comersee Inforadio"

ore 13,05 e 19,05 in francese "Inforadio Lac de Como"

ore 13,10 e 19,10 in inglese "Comolake Inforadio"

Collocamento e inserzioni varie: ore 10,10 - 16,10 - 19,10

Informazione cinematografica: ore 9,44 - 16,44 - 21,44

Juke Box: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

Dirette satellitari con gli sportivi estremi ogni venerdì alle ore 12,30

Rubrica **"Il farmacista risponde"** con il Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, che risponde alle domande degli ascoltatori, il venerdì alle 13,30. Approfondimenti sulle tematiche riguardanti la salute e il benessere.



Info e pubblicità: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - annarita103.300@alice.it - radiobellagio@hotmail.it

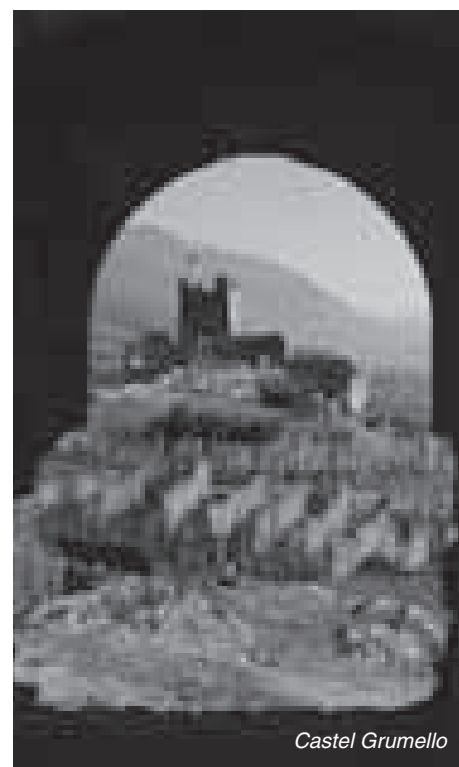
Anche le nostre due valli nel loro piccolo si difendono, anche se il loro patrimonio di fortificazioni avrebbe potuto essere molto più consistente se non ci fosse stata la furia distruttiva dei Grigioni che, occupata la valle, si dedicarono con tutte le loro forze a smantellare quelle costruzioni che venivano considerate una minaccia alla loro sicurezza. Le fortificazioni della nostra provincia legate al periodo feudale vanno fatte risalire al basso Medio Evo (dal 1000 in poi) quando numerose famiglie come quelle dei Vicedomini, dei Parravicini, dei Venosta o dei De Ponte e dei De Piro furono insediate in valle per difendere gli interessi dei potenti vescovi di Como. L'abbondanza di costruzioni di questo genere nelle valli alpine e così anche nelle valli dell'Adda e del Mera, si giustifica col fatto che esse hanno rappresentato per secoli le vie di transito per eserciti di mercenari e carovane di mercanti che salivano e scendevano verso e dal nord Europa e si prestavano meglio della pianura, data la loro conformazione ad essere attrezzate in modo da costituire controllo e argine alle invasioni straniere; inoltre le mura dei castelli, come quello di Grosio, a doppia cinta muraria ben si prestavano ad accogliere le popolazioni indifese che si rifugiavano al loro interno, al primo allarme e in caso di qualsiasi necessità. La catena alpina, comprendendovi in senso lato anche le Orobie, non ha mai costituito una barriera divisoria fra popoli e culture, ma piuttosto, grazie ai suoi passi, un qualcosa che univa popoli diversi, una cerniera che ha facilitato contatti, confronti, commerci. Per la Valchiavenna basti ricordare la radice del nome, dal latino clavis, chiave, cioè nodo di comunicazione fra la pianura padana e il mondo germanico. Per questo le nostre due valli sono così ricche di segni e monumenti, torri e castelli ormai ridotti a rudere, che malapena emergono dal fitto del bosco che li ha assorbiti e sommersi. Vi sono poi in Valtellina altre torri e resti di castelli come quelli di Sernio, Soltogio sopra Caiolo o di Piattamala a Tirano, antiche torri poi inglobate in Palazzi nobiliari come al Palazzo Paribelli di Albosaggia, varie torri di avvistamento e segnalazione (col fumo di giorno e col fuoco di notte) come quella di Melirolo in Valmalenco o di Samolaco e Villa di Chiavenna, resti di mura come quelle delle fortificazioni di Serravalle al ponte del Diavolo e molte località che ancora oggi si chiamano "Castello" o "Castellaccio".

Antiche fortificazioni, torri e castelli nelle valli dell'Adda e del Mera

Testi e foto di Franco Benetti

Castel Grumello

Il Castello De Piro al Grumello, maggiormente conosciuto come Castel Grumello, deve il suo nome al dosso roccioso (grumo) sul quale è stato edificato. La sua costruzione è compresa tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento ad opera della famiglia ghibellina dei De Piro di origine comense e quindi di parte avversa ai guelfi Capitanei signori di Sondrio. Questi ultimi riuscirono nel 1327 ad impossessarsi del castello dove ospitarono tra il 1328 e il 1335 il vescovo Benedetto degli Asinaghi, scacciato da Como dai Rusca di parte ghibellina. Successivamente i Visconti rientrarono in possesso del castello e lo restituirono ai De Piro che lo mantennero fino al 1372 quando passò nuovamente in mani ai Capitanei. Grazie alla sua posizione strategica domina la città di Sondrio e buona parte della valle. L'edificio è gemino, composto cioè da due costruzioni circondate da mura che conservano ancor oggi i merli ghibellini a coda di rondine. La prima, a occidente, era probabilmente adibita a uso residenziale, come testimoniano i ruderi di una sala camino, mentre le feritoie ricavate nelle mura fanno supporre la presenza di un corpo di guardia. La seconda costruzione, a oriente, aveva una funzione prettamente difensiva testimoniata dall'esistenza di un'alta torre di avvistamento. Il castello, insieme alla maggior parte delle fortificazioni della valle, venne distrutto



Castel Grumello

nel 1526 dai Grigioni e la sua struttura originaria doveva essere molto più ampia di quella attuale, come è testimoniato dagli scavi archeologici attualmente in corso. Di proprietà del FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) è stato sottoposto a recenti interventi di restauro realizzati grazie ai contributi della Legge Valtellina. Ai piedi del castello si possono vedere i resti della chiesetta di San Rocco che assunse tale intitolazione dopo quella di Sant'Antonio, nel '600 quando fu utilizzata come chiesa cimiteriale per i morti di peste.



Castello e torre di Mancapane

Parzialmente nascosto tra i boschi, il Castello di Mancapane sorge nel Comune di Montagna in Valtellina a circa 900 mt. di altezza in posizione dominante la valle e il Castel Grumello sottostante. Una tradizione popolare vuole che al castello fu dato il nome di Mancapane a causa della mancanza

di pane subito dai castellani in seguito ad un lungo assedio subito per opera dei comaschi. Tuttavia ha maggiore fondamento l'ipotesi avanzata dallo storico E.S. Quadrio in base alla quale il nome deriverebbe dal greco "Catapani", nome originario dell'importante famiglia guelfa dei De Capitanei, a cui viene attribuita da alcuni storici la paternità di questa costruzione, allo

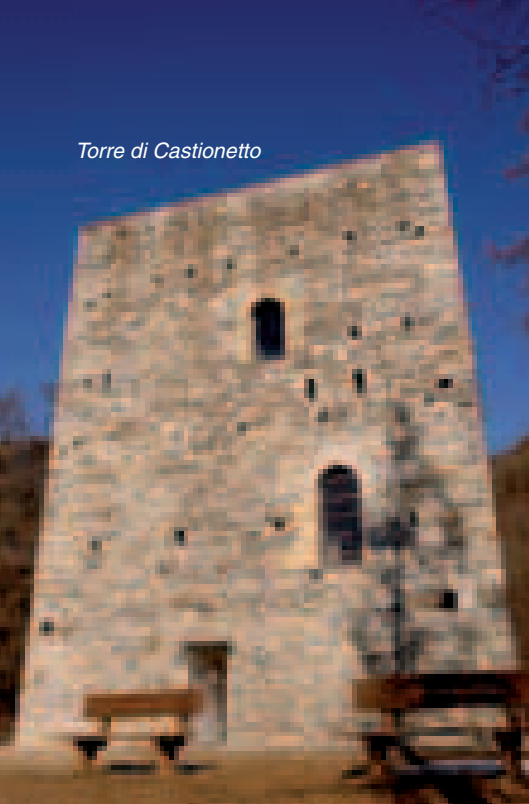
scopo di controllare meglio il Castel Grumello appartenente alla famiglia avversaria dei De Piro.

La costruzione, che dovrebbe risalire alla seconda metà del XIII° secolo con funzioni di avvistamento e difesa, venne poi distrutta dai Grigioni nel 1526. Situata nelle vicinanze del torrente Davaglione è composta da una torre e da una cinta muraria. Come nella maggior parte delle torri, l'entrata è a circa 4 mt. di altezza; l'ingresso era pertanto consentito da una scala removibile in caso di necessità. La torre è alta 21 mt. e non presenta finestre ma solo feritoie, alcune munite di scivolo per facilitare la caduta di sassi e olio bollente in caso di attacco. Non aveva quindi funzione abitativa, nonostante al suo interno fosse suddivisa in più piani; era presente infatti un solo alloggio per la guardia e sono ben visibili sul muro di cinta le tracce che testimoniano la presenza di un camminamento di ronda. Una diffusa tradizione locale alimentata da fantastiche leggende, vuole che il Castello di Mancapane e il Castello De Piro al Grumello fossero uniti da un cunicolo sotterraneo, cosa che non avrebbe alcun senso se di parte avversa. Gironzolando nei dintorni è possibile visitare anche il piccolo mulino di Ca' di Mazza recentemente ristrutturato e ritornato perfettamente funzionante grazie alla forza motrice fornita dal vicino torrente Davaglione. ►



Castello e torre di Mancapane

Torre di Castionetto



Torre di Castionetto

La Torre di Castionetto, recentemente soggetta ad un discutibile restauro simile a quello effettuato sulla Torre di Segname, appartenne alla famiglia ghibellina dei Quadrio, signori di Chiuro, ed è da alcuni storici fatta risalire al XI°-XIII° secolo, mentre altri la fanno risalire al XV° secolo epoca in cui visse il cavalier Stefano Quadrio. Situata in posizione dominante vicino al torrente Fontana, ebbe una funzione strategica di controllo sui territori circostanti e anche sui vicini passi tra Valtellina e l'attuale

Svizzera. Costruita con grossi blocchi di pietra ha pianta quadrangolare di circa undici metri per lato e i suoi muri sono spessi più di due metri e mezzo alla base, tanto da contenere il vano scale voltato che mette in comunicazione i vari piani; la presenza di alcune fessure situate sopra la porta fa pensare che fosse dotata di un ponte levatoio. La torre non si è ben conservata in tutta la sua altezza e quindi non è stato possibile risalire alla tipologia della copertura. Particolarmente ben conservata è invece la porta di accesso, collocata a tre metri di altezza per ragioni di sicurezza. Durante una delle numerose incursioni dei Grigioni fu teatro di una lunga e strenua difesa da parte del comandante sforzesco Zenone Gropello. E' da ritenersi praticata a posteriori l'apertura a livello del terreno che dà accesso ad un locale-magazzino raggiungibile un tempo solo tramite botola interna.

Torre "de li belì miri" a Teglio

La Torre "de li belì miri" sorge a Teglio, borgo importantissimo nel passato della Valle dell'Adda tanto che questa ne ha addirittura assunto il nome, se già nel VI° secolo la Valtellina veniva individuata come "Tellinae vallis". Nel cuore della Valtellina, Teglio è adagiato su un ampio terrazzo soleggiato del versante retico, a 900 metri di altitudine, da cui domina

tutta la valle e la Torre "de li belì miri" che ne è il simbolo, rappresenta l'unico resto di un castello medievale appartenuto ai Lazzaroni, infeudati dall'arcivescovo di Milano, ai Besta e ai Guicciardi sottoposto nei secoli a ripetuti attacchi e incendi ed eretto sullo stesso luogo in cui già in precedenza si trovava addirittura un castello di fondazione romana. Venne poi definitivamente distrutto dai Grigioni nel 1526. In posizione strategica, ebbe, forse, fin dal tempo delle invasioni barbariche, una funzione di avvistamento e segnalazione. Poggia su un naturale basamento di roccia, presenta una pianta quadrata ed è costituita nella parte inferiore da grossi massi le cui dimensioni diminuiscono man mano si procede verso l'alto. Le finestre sono incorniciate da tre grossi massi chiari. La torre è immersa oggi nel verde della sua pineta, luogo incantato e amato da tellini e non in quanto offre la possibilità di sostare nel silenzio della natura a pochi passi dal paese. A est della torre è possibile ammirare anche la piccola chiesa di S. Stefano che era annessa al castello. Da varie fonti, letterarie e pittoriche, si sa che il castello doveva essere articolato su vari corpi di fabbrica e che disponeva di cunicoli sotterranei con un pozzo per l'approvvigionamento idrico, di camminamenti, di una vasta piazza d'armi, di recinti e di possenti bastioni con una torre cilindrica. ■

Torre "de li belì miri"



Si ringraziano M. Dei Cas e M. Ambrosini dai cui scritti sono stati tratti molti spunti per questo articolo.

Limiti della tecnologia

di Francesco Dallera*

La storia dei sintomi, l'esame fisico, le indagini di laboratorio e strumentali (radiografie, ecografie, endoscopie) forniscono al medico le informazioni che possono condurlo alla diagnosi. L'enorme importanza della storia dei sintomi (quali sono i disturbi avvertiti, da quando e a quali ore compaiono, dove sono localizzati e così via), quindi di un interrogatorio capace di evocarla con precisione al di là delle reticenze anche involontarie del paziente, è forse sconosciuta ai non medici: uno studio recente su un vasto numero di malati in Inghilterra indica che domande appropriate guidano il medico alla diagnosi, prima ancora di visitare il paziente, nel 75% dei casi. Gli esami di laboratorio, secondo gli autori dello studio, sarebbero determinanti solo nel 10% di casi. Le conclusioni in un'altra indagine simile sono: 56% di diagnosi dopo il colloquio, 17% con l'esame fisico, 18% con esami di laboratorio e strumentali mirati in base ai disturbi riferiti, 5% soltanto dopo esami "di routine", (quelli più comuni, che si fanno sempre). Naturalmente c'è una notevole variabilità in rapporto al tipo di branca specialistica e, soprattutto, in rapporto all'esperienza e alla preparazione del medico: meglio le domande sono indirizzate, più significative saranno le risposte; un medico ignorante, brancolando nel buio, non saprà guidare la ricerca e un computer decentemente impostato farà meglio di lui, sempre. Tuttavia, emerge chiaro da questi studi il concetto che gli esami di laboratorio aiutano solo in un piccolo numero di casi, anche se oggi, in molte occasioni, si finisce col farli come rassicurante supporto e conferma e come garanzia medico-legale. Si deve anche considerare che i valori cosiddetti normali sono, in certo modo, arbitrari, perché calcolati su principi statistici, sulla base delle medie

Un medico ignorante, brancolando nel buio, non saprà guidare la ricerca e un computer decentemente impostato farà meglio di lui.



della popolazione: se un individuo sanissimo si sottopone a un'analisi, ha il 5% di probabilità di trovare il risultato anormale secondo i limiti convenuti, se fa 6 analisi (per esempio glicemia, azotemia, velocità di sedimentazione, esame emocromocitometrico, colesterolemia, esame delle urine), le probabilità che ci sia un risultato fuori norma salgono al 26%, se ne fa 20 al 64% e se facesse 50 esami, il nostro individuo, pur rimanendo - ricordiamolo - perfettamente sano, sarebbe quasi certo di avere qualche risultato fuori dalla norma (92% di probabilità). Il medico, anche sapendo tutto questo, oggi inclina a prescrivere esami eccessivi e superflui, non tanto per convinzione, quanto per pressioni dovute al contesto, paura di critiche e, come già detto, timori di implicazioni giuridiche in caso di errore o presunto errore. L'opinione pubblica dovrebbe conoscere più da vicino queste problematiche, affinché, in un contesto informato, siano più equilibrate e serene le decisioni dei medici e sia più concreta per tutti la consapevolezza che, se l'uomo sbaglia spesso, anche l'ausilio tecnologico

ha i suoi limiti e non può sostituire il giudizio personale e critico. Strada alternativa è quella, già intrapresa, della diagnosi informatica: affidare quantità di notizie all'elaborazione di computer, con gran lavoro preliminare di medici e matematici per l'istruzione della macchina e, ovviamente, costi e difficoltà ora improponibili se non in sedi particolari. E, comunque, un computer non ha cervello proprio, ma quello di chi lo ha informato, seppure con velocità e memoria enormemente aumentate (Kubrick ha immaginato il contrario in 2001 Odissea nello spazio, ma si trattava di un'invenzione artistica). In un romanzo di Asimov una guerra interplanetaria non finisce mai perché ad ogni mossa ne corrisponde un'altra suggerita da una tecnologia elettronico-informatica equivalente; finché un genio, nato in uno dei due pianeti, sposta gli equilibri risolvendo la guerra: sa fare le tabelline a memoria. Speriamo, fra qualche anno, di non dover considerare genio un medico capace di ascoltare chi gli si rivolge. ■

* Medico -Lodi

L'archeologia è in genere considerata un poco ostica dalla maggioranza dei turisti; certo si fa la fila per visitare il colosseo o qualche necropoli etrusca, ma è inutile negare che pochi sono i visitatori delle sale nelle quali s'allungano teorie di schegge lavorate o punte di frecce neolitiche. Se non si è esperti o cultori di quei periodi della vicenda umana in genere si attraversano le sale

dedicate alla preistoria soffermandoci distrattamente innanzi alle vetrine.

Eppure un caso parrebbe provare il contrario. Anzi il reperto preistorico cui ci riferiamo ha letteralmente modificato i flussi turistici di una delle più importanti città delle Alpi.

Parliamo di Bolzano, il capoluogo dell'Alto Adige, e della celeberrima mummia dell'**uomo venuto dal ghiaccio** intorno alla quale la sagace

amministrazione provinciale ha addirittura realizzato un museo.

Ricordiamo brevemente le vicende: non lungi dal Similaun, nelle Alpi di Val Senales al confine tra Alto-Adige/Sud Tirolo ed Austria, il 19 settembre 1991 due turisti germanici per caso videro affiorare i resti di quello che ben presto risultò essere un uomo lassù morto e congelato da millenni. L'interesse fu subito elevato e inizialmente la mummia venne trasferita ad Innsbruck poiché il confine, non del tutto chiaro, lasciava ipotizzare che si trovasse per pochi metri in territorio austriaco. Gli studi iniziarono quindi nell'università tirolese, ma i cugini di Bolzano rifece le misurazioni e, con non poca soddisfazione, scoprirono che la mummia spettava a loro. I nord tirolesi un poco *obtorto collo* restituirono il reperto e, mentre gli studi proseguivano. La Amministrazione della

Bolzano: la città di Ötzi... ma non solo...

di Eliana e Nemo Canetta

ricca Provincia autonoma di Bolzano provvide a realizzare un grande museo per ospitare la mummia e raccontare la sua storia.

Nel marzo del 1998 l'edificio venne inaugurato con grande batage pubblicitario. Il risultato ha dato ragione a chi ha voluto l'operazione: code chilometriche di visitatori provenienti da tutta Europa.

La visita infatti può appagare ogni tipo di interesse: se un piano è dedicato alla mummia, alla sua vita e agli interessantissimi reperti a lei legati, altri piani spaziano sull'archeologia e la storia antica dell'Alto Adige, dal Paleolitico a Roma fino ai Carolingi. Un incredibile moderno spaccato di storiografia alpina con esaurienti audioguide e originali ricostruzioni ... il tutto reso fruibile e piacevole con le più moderne tecnologie museali.

Sono passati 12 anni ma l'interesse non diminuisce ed ancor oggi, in una giornata feriali, abbiamo trovato la coda dei visitatori che si snodava sulle scale d'accesso: il richiamo della mummia resta irresistibile tanto che a milioni da tutto il mondo sono giunti per vederla.

uno scorcio del mercato
di Piazza delle Erbe

L'anno prossimo, in occasione del ventennale della scoperta, le sale verranno radicalmente ristrutturare, coniugando le ragioni del rinnovamento scientifico e tecnologico con quelle di un turismo che vuole sempre novità, per dare spazio all'esposizione temporanea **"20 anni dalla scoperta di Ötzi"**. Inutile negarlo ... gli alto-atesini su questi argomenti hanno sempre buon fiuto. Ragione di più per i valtellinesi di recarsi, se non l'hanno ancora fatto (il che sarebbe imperdonabile), a visitare il Museo Archeologico dell'Alto Adige. Non solo e non tanto per ammirare la mummia di un lontano antenato dei retici (il corpo è stato fatto risalire a 5300 anni fa), quanto per apprezzare un museo di storia e preistoria alpina ove l'esperto troverà infiniti spunti di interesse e il curioso le radici della propria civiltà.

Bolzano offre molto altro, al di là dell'uomo venuto dal ghiaccio.

Città posta al contatto tra il mondo latino e quello germanico, unico centro alto-atesino ove oggi la popola-



La ricostruzione di Ötzi, completa di strumenti e vestiario, rifatti esattamente sulla base dei reperti, di scorcio la cella frigorifera ove è conservata la mummia -

zione di lingua italiana è ancora più numerosa di quella d'origine tirolese, conserva nell'antico nucleo piazze e vie affascinanti, che ricordano la sua storia vecchia di secoli. Mentre d'altra parte le moderne periferie, risalenti al ventennio, mostrano insigni esempi di quella architettura razionalista (oggi da molti rivalutata) tipica dell'epoca. Al di là dell'Adige i ruderi di **Castel Firmiano** sono stati di recente affidati a Reinhold Messner per realizzarvi uno dei suoi Musei. E' il centro dell'opera e vorremmo dire del pensiero del grande alpinista alto-atesino. Vi convivono ricordi medioevali e statue di Budda,

reperiti di spedizioni alpinistiche e bandiere tibetane. Senza contare un panorama mozzafiato sulla conca di Bolzano ed i monti circostanti. I turisti accorrono a frotte: fascino della filosofia himalayana o richiamo del mitico Reinhold?

Ma Bolzano propone ancora numerosi spunti di interesse. Come il Museo della città, ove si può ripercorrerne la storia e le vicende o il Museo naturalistico altoatesino. Tra i numerosi manieri ricordiamo Castel Roncolo, che racchiude tra le proprie mura il ciclo di affreschi profani più interessante delle Alpi. Anche qui possiamo toccare con ►

Castel Runkelstein/Roncolo



mano momenti di vita passata: non più le vicende di un uomo dell'età del rame, quanto quelli della nobiltà della Val d'Adige medioevale.

Nel cuore della città, Piazza delle Erbe è un mercato che merita di essere visitato assolutamente con calma: un momento di vita cittadina quanto mai caratteristico in una Bolzano bella e ricca ma che non ha affatto dimenticato le antiche origini di città mercantile, legata anche ai prodotti del territorio. Nella pittoresca piazzetta i contadini dei dintorni portano gli splendidi prodotti dei loro



La popolare e trafficata via dei Portici, cuore commerciale di Bolzano

orti e giardini e, anche se qualcuno ha trovato aiuto in immigrati indiani, ciò non ha sicuramente alterato la colorita e suggestiva atmosfera. Tutto intorno gli antichi portici allineano negozi che possono appagare sia il turista alla ricerca di folclore locale che il più snob dei compratori. Dai loden alla pasticceria tirolese, dai prodotti degli artigiani atesini alle librerie rigurgitanti di testi in italiano e tedesco.

I territori attorno al capoluogo atesino non sono certo da meno quanto a bellezze paesaggistiche e richiami etnografici.

Ovunque castelli, vigneti, borghi impregnati di storia e tradizione. Come



Castel Runkelstein/Roncolo, l'interno con gli affreschi

non citare i pendii che producono il celeberrimo Santa Magdalena od il Lago di Caldaro? Ma benché Bolzano sia la porta delle Dolomiti ed ormai una meta turistica di prima grandezza sia estiva che invernale (chi non ha mai sentito parlare dei celebri mercatini natalizi?), nei suoi dintorni permangono ancora luoghi poco noti al turismo di massa. Saliamo ad esempio in auto, o più ecologicamente in funivia, a San Genesio, borgo che offre un panorama spettacolare sulla città e la Val d'Adige. Da lì possiamo partire a piedi, in bicicletta o a cavallo ad esplorare l'altopiano del Salto, punteggiato da boschetti, fienili e panoramiche radure. Finché giungeremo a Lavenna, altura dominata dall'antichissima chiesetta da cui lo sguardo spazia sino all'alta Val d'Adige. Nei pressi, un vecchio maso è stato ristrutturato senza perdere l'antico sapore tirolese che qui pervade ogni cosa. Un'ottima occasione per gustare un saporoso piatto di speck annaffiato da un profumato bicchiere di vino sud tirolese.

Bolzano è un eccellente centro per il turismo: facilmente raggiungibile in auto (autostrada del Brennero) e con agevoli transiti alpini, è pure ben collegato con la ferrovia. Ovunque ottimi e sicuri parcheggi sotterranei risolvono ogni problema di sosta (un esempio da meditare). L'attrezzatura alberghiera è ampia e di elevato livello, come pure i ristoranti; da non perdere le numerose trattorie con cucina sudtirolese e (se amate il dolce) le pasticcerie rigurgitanti di delizie! Per lo shopping c'è solo l'imbarazzo della scelta, tra tradizione e varietà di offerta. ■

Info:

Azienda di Soggiorno e Turismo di Bolzano

Piazza Walther 6, tel. 0471.307000
e-mail: info@bolzano-bozen.it sito: www.bolzano-bozen.it

Museo Archeologico Provinciale

Via Museo 43, tel. 0471.320100
museo@iceman.it sito www.iceman.it

I colli di Santa Maddalena, una delle principali aree vinicole della Val d'Adige (sullo sfondo Bolzano)





Amare i libri

di Giancarlo Livraghi

Non tutti amano i libri. Non è facile capire perché alcuni li vedano con disagio. Il motivo, credo, è che si sentono costretti.

A scuola, ma anche nel resto della vita. Capita di "dover" leggere qualcosa che non ci interessa. Per lavoro, per studio, per burocrazia, per ogni sorta di "obblighi".

Ma non è quello il valore più importante. Usciamo dal mondo dei doveri e vediamo perché leggere può essere un intenso piacere.

Sono afflitto da inguaribile bibliofilia. E non ho la minima intenzione di ridurre la mia "dipendenza". Non so immaginare una vita senza libri. Anche quando non ne sto leggendo uno, sono una compagnia indispensabile. C'è qualcosa di straordinario nell'avventura di un libro. Ha un numero infinito di vite. Rinasce in modo nuovo ogni volta che qualcuno lo legge. Ciò che più conta non è che cosa ha scritto l'autore, è ciò che il lettore ci mette di suo.

Non si può leggere senza partecipare. Che un libro ci piaccia o no, che susciti in noi consenso o contrasto, piacere o fastidio, impegno o distensione, la lettura non è passiva.

Un libro che nessuno legge è un oggetto inerte (come un quadro che nessuno guarda o una musica che nessuno ascolta, canta o suona).

Ma nel momento in cui le mani lo aprono comincia un'esperienza inimitabile. Un dialogo con qualcuno che speriamo abbia qualcosa da dirci. Un pensiero che può essere nato migliaia di anni fa e si risveglia oggi, nuovo e diverso, nella nostra mente.

I libri non sono solo di carta. Per secoli e millenni sono stati di coccio, di pa-

piro, di seta, di pergamena. Scritture sulla pietra o nella cera. Incise nel legno, nel marmo o nel metallo. O tramandate per "tradizione orale". Oggi si trovano diffusamente anche nelle macchine elettroniche e negli spazi smisurati della rete.

Ma vivono soprattutto nella memoria delle persone. Quanti libri che abbiamo letto sono "dentro di noi", anche quando non ricordiamo precisamente da dove ci è venuto un pensiero, un dubbio o un'emozione?

Anche per chi lo scrive, un libro "vive di vita propria". Si comincia con un'idea, un argomento, un progetto. Ma un po' per volta cambia, si evolve, prende forma. L'autore diventa strumento, spettatore partecipe, di ciò che il libro vuole essere. Deve aiutarlo a mettere radici, crescere rami e foglie. Se un libro non ha un'anima, una sua autonoma identità, è difficile che sia un buon libro. Se non è vivo, indipendente, disobbediente, forse non meritava di essere scritto.

Quando è pubblicato (o comunque qualcuno lo legge) si apre anche per l'autore un nuovo percorso. Quando si ha la fortuna di incontrare un lettore, che ha il tempo, la voglia e la sincerità di spiegarci le sue percezioni, è affascinante constatare come un libro sia

diventato, nella sua mente, diverso da come è per qualsiasi altra persona. E così si continua a imparare.

La vita miracolosa di un libro è immateriale (non per questo "astratta"). Ma c'è qualcosa di straordinario anche nel libro come oggetto. Quello di carta, s'intende (non è in alcun modo "antiquato" pensare e sentire che ancora oggi, e per un non labile futuro, questa è la migliore "incarnazione" di un libro, e anche la più durevole e affidabile).

Può essere un libro prezioso, un'edizione rara o particolarmente elegante. Può essere semplicemente un bel libro, ben curato, impaginato e stampato. O può avere una veste più modesta. Ma anche quando è apparentemente inerte in uno scaffale è una confortante compagnia - sappiamo che è sempre lì, in qualsiasi momento avessimo la necessità o il desiderio di aprirlo.

Amare i libri è un piacere di cui non ci si può mai stancare. Che sia rilassante o impegnativo, divertente o stimolante, gradevole o irritante, è un'esperienza che, in un modo o nell'altro, ci arricchisce. E siamo noi, lettori, a decidere quando e come la vogliamo vivere.

Giancarlo Livraghi

Laureato in filosofia all'Università degli Studi di Milano.

Nel 1966 gli fu affidata la gestione della McCann-Erickson italiana, che cinque anni più tardi divenne la più grande agenzia di pubblicità in Italia.

Dal 1971 presidente del comitato new business europeo e responsabile dell'area Europa sud. Nel 1975 fu trasferito a New York come executive vice-president della McCann-Erickson International.

Ritornò in Italia nel 1980 come socio di maggioranza della Livraghi, Ogilvy & Mather. Lasciò il mondo delle agenzie nel 1993 - quando aveva già cominciato a dedicare impegno e attenzione agli aspetti umani e culturali della comunicazione in rete.

Nel 1994 è stato un fondatore, e il primo presidente, di ALCEI, l'associazione per la libertà della comunicazione elettronica interattiva.

Ha pubblicato alcune centinaia di studi, articoli e saggi sulla comunicazione e sul marketing - e sulla cultura dell'internet e le attività d'impresa online.

E-mail: gian@gandalf.it

Tratto da



La “Squadriglia dei Capitelli”*

di Giovanni Lugaresi

Ci sono delle esperienze di vita che, fatte in gioventù, lasciano comunque un segno. Prendiamo lo scoutismo, con una delle indicazioni di base, per così dire, quella della buona azione quotidiana. Che non ha da essere un fatto importante, eclatante, vistoso, bensì una semplice, piccola cosa, fatta però a favore di qualcuno: persona, istituzione, ambiente, eccetera.

Il riferimento alla buona azione ci è venuto spontaneo considerando un'operazione che un gruppetto di ex boy scout ravennati ha incominciato diversi anni fa e portato avanti con impegno, semplicità e serietà in un ambito territoriale legato ai campeggi estivi dell'Asci di Ravenna, in quella zona a cavallo fra Romagna e Toscana, ricca di suggestioni paesaggistiche e architettoniche, fra verde e segni cristiani.

Si sono ritrovati in sei e hanno pensato, di fronte a uno specifico “problema”, di mettersi a lavorare.

Alle corte: si trattava di sistemare, ripulire, se non restaurare, capitelli, edicole, maestà, sparsi per l'Appennino e abbandonati all'incuria dalla gente e alle rovine provocate dal tempo e dai fenomeni atmosferici.

Eccola qui la squadra, o, per usare un termine scoutistico, la “squadriglia”, fatta di tutti pensionati ancora in gamba, sotto la guida di Lucio Baroncelli, perito agrario, composta da **Vittorino Figini**, odontotecnico già operante nel mitico studio di Giordano **Mazzavillani**, **Ermanno Benzon**, ex dipendente dell'Anic (Gruppo Eni), Romano Bezzi perito meccanico, **Franco Fiori**, docente di Liceo Artistico e **Bruno Monterastelli** già dipendente Anic.

L'impegno preso e l'azione realizzata,

peraltro non ancora conclusa, hanno una lontana origine.

Agli inizi degli anni Novanta, in un'escursione nel Parco delle Foreste Casentinesi, Lucio Baroncelli aveva saputo che nei pressi del Passo della Calla, dove nel 1957 era stato organizzato un campeggio estivo dell'Asci ravennate, c'era ancora l'immagine sacra lasciata, secondo consuetudine a fine campo. Così, incuriosito, insieme agli amici Benzon e Fiori, era andato sul posto: **località Fonti di Calcedonia** ai bordi della vecchia strada che collega il passo a Stia.

Era proprio vero: in stato di conservazione precario e in progressivo degrado a causa delle intemperie e del materiale usato, ma l'immagine della “Madonna Greca” (quella venerata nel santuario ravennate) c'era ancora!

“Trattandosi di una cosa che ci era appartenuta e che ricordava la nostra fede cristiana maturata nell'esperienza di vita scout, ci era parsa una parte di noi un po' malandata da recuperare ... Occasione per riflettere anche sulla nostra vita di fede”.

E fu così che anni dopo (2002) il terzetto, nel frattempo allargatosi, procedette al restauro, e **“dopo quel provvidenziale ritrovamento”** - sottolinea ancora Baroncelli - **“durante le nostre escursioni abbiamo visitato tutte le località che ci avevano ospitato come campeggiatori scout. Ad Alfero dove era ancora conservata l'immagine della Madonna della Strada che avevamo lasciato nel 1956 ...”.**

Anche lì, al lavoro, e quindi da queste due esperienze, ecco nascere l'idea di proseguire, inerpandosi per sentieri e mulattiere alla scoperta di “segni” di devozione cristiana legati alla storia del

territorio: da una quota di 700 metri fino a 1.200.

Modestamente, i volontari pensionati non parlano di “restauro”, bensì di “ripulitura dalle erbacce, cespugli, rovi, posizionamento di segnaletiche, riposizionamento di immagini e croci mancanti”.

Aggiunge Baroncelli: **“Perché lo facciamo? Tutti concordiamo sul fatto di non avere alcuna ambizione o desiderio di metterci in mostra come salvatori di chissà quali cose. Tentiamo di dare un minimo contributo per rimettere in sesto piccoli segni di fede eretti in passato presso i quali i viandanti sostavano in preghiera. A volte si tratta di ex voto”.** Naturalmente, tutto avviene nel rispetto delle norme esistenti in materia e in accordo con Pro Loco e autorità locali.

Finora sono stati fatti nove interventi nelle seguenti località: **Fonte di Calcedonia, Alfero, Romiceto, Casanova dell'Alpe, Spescia, Bagno di Romagna-Passo Mandriole, San Piero in Bagno-Rio Salso, Monte Piano**, tutte zone fra le province di Forlì (Romagna) e Arezzo (Toscana). Ma l'“operazione” non è finita, come si diceva. Infatti, impegni familiari e condizioni di salute permettendo (si tratta di persone che hanno abbondantemente superato la sessantina, e qualcuno anche la settantina!), i nostri volontari hanno già messo l'occhio in zona **Rio Salso**, dove ci sono maestà senza immagini, per cui verificheranno per integrarle quanto prima.

Tra le proposte che si intende avanzare alla Pro Loco di Bagno di Romagna e ad altri enti, c'è quella di istituire sentieri già tracciati nominandoli, come in altri casi (Sentiero degli Alpini, Pier Giorgio Frassati, San Vicinio, dei Nani,

eccetera). Si vorrebbe poi corredare queste realtà con tabelle indicative, depliant con riferimenti storici, cartine con itinerari dei percorsi e i relativi tempi... **“Ma questa è un'altra storia”** - conclude Baroncelli.

In attesa delle risposte degli enti interessati, la squadriglia ravennate continuerà nell'opera intrapresa.

* *“Edicole o capitelli”, come in diverse parti vengono chiamati, sono tempietti situati a bivi, incroci, zone particolari, sia in campagna, sia in collina e in montagna, recanti immagini sacre: la Madonna, Il Sacro Cuore di Gesù, santi (e sante); fra questi, soprattutto, statuette di Sant'Antonio di Padova (molto meno immagini di Sant'Antonio abate). Moltissime sono le croci in legno, in ferro battuto, o in marmo e in cemento.*

Con il nome di “maestà” sono indicati moduli iconografici cristiani tipici dell'arte medievale consistenti nella raffigurazione frontale del santo o della divinità in trono.



Crocione di Monte Piano (m 1035) a Borgo di Romagna, venne eretto all'inizio del 1900 “per grazia ricevuta”.



Capitello Nello Montini (1923-1949), immagine della Madonna del Sentiero collocato nel Sentiero degli Alpini.



Maesté Giannelli (1883), immagine Madonna Greca venerata a Ravenna, è situata sulla vecchia mulattiera che collega San Piero in Bogno a Rio Salso.

**Una volta
la “economia domestica”
era materia di studio
nelle scuole...
oggi non più: peccato!**

Capita a tutti ed in tutte le famiglie di “sbagliare le misure”, di cucinare un po’ troppo un certo piatto, di non consumare in giornata tutto il pane. Nel frigorifero poi spesso albergano avanzi vari, pezzi di formaggio e residui di salumi rinsecchiti.

C’è chi, magari ci siete anche voi, butta allegramente tutto nella pattumiera. Nulla di più sbagliato soprattutto in questi tempi di crisi: basta un po’ di fantasia e qualche ingrediente che certamente avete già in casa per avere una pietanza non solo a “costo zero” ma spesso anche insolita ed appetitosa più del previsto.

Non c’è avanzo di riso, pasta, verdura, carne, pesce, salume o formaggio, per non parlare del pane, che non si presti a molti impieghi.



Polpettine di carne e besciamella

Carne cotta avanzata (lesso - arrosto - pollo)

2 cucchiaini di parmigiano

1 uovo

½ litro di latte

1 cucchiaio di farina

1 noce di burro

Noce moscata

Pane grattato

Sale e pepe



Fare una salsa besciamella piuttosto densa mescolando burro, farina latte e insaporire con sale e noce moscata, unire quindi la carne lessa tritata e lasciare sul fuoco lento dieci minuti.

Togliere dal fuoco e quando la salsa è fredda aggiungere il tuorlo dell'uovo, 2 cucchiaini di parmigiano, sale e pepe.

Stendere il composto su un piano bagnato e farlo raffreddare completamente.

Tagliare a rombi o a quadri, passarli nell'albume rimasto montato a neve e quindi nel pane grattato.

Poi friggere e servire caldo.



*pagina a cura di
Gizeta*

Una star d'altri tempi: Marie Duplessis

di Alessandro Canton

Immaginate un po' una bella ragazza diciottenne, amante di Edoardo di Perregaux, figlio di un ricco banchiere svizzero che generosamente la copre di brillanti, la invita nei migliori ristoranti di Parigi, acquista per lei un appartamento a Bougival, nei pressi di Versailles e le compra costosissimi vestiti eleganti.

Ahimè, un brutto giorno una emottisi non lascia dubbi, la diagnosi è di tubercolosi (siamo a metà del 1800 ... purtroppo non ci sono speranze di guarigione).

Tra alti e bassi la forma morbosa si trascinerà per alcuni anni. Edoardo la porta a Baden poi nella Germania romantica, dove la salute sembra migliorare. A questo punto il consiglio di famiglia costringe Edoardo a vendere l'appartamento di Bougival per pagare i conti e per separarsi da Maria, che lui ciononostante continuerà ad amare fino alla fine, tanto che un anno prima della di lei morte, andranno insieme in Inghilterra per sposarsi di nascosto.

Questa è una storia vera.

Quando nel febbraio del 1847 avvenne la morte di Marie Duplessis, appena ventitreenne, tutta la borghesia di Parigi si commosse. (Jean Prasteau *C'était la Dame aux Camélias* ed. Perrin)

Lo stesso Charles Dickens in una corrispondenza si dimostra stupito che in quei giorni "ogni affare commerciale, politico, privato si è fermato", Alessandro Dumas jr. ne trarrà il romanzo "La Signora delle Camelie" che lo renderà celebre. Su "Les Débats" appare un articolo che

costata: "Questa morte è un avvenimento, se ne parlerà almeno per tre giorni: ed è eccezionale per Parigi".

In realtà durò più di due mesi: infatti fu celebrata una messa a la Madeleine prima



del funerale il 5 di maggio, poi l'esumazione il 16 di maggio per il trasferimento della salma in una tomba in marmo bianco ordinata dall'amate fedele Edoardo.

Poi dal 24 al 27 maggio si tenne una vendita all'asta dei gioielli, degli abiti, dei mobili e delle suppellettili che furono disputati non solo dalle dame della borghesia francese, anche Eugene Sue, brillante scrittore francese si vantava di aver acquistato il suo Messale e la sua coroncina del Rosario; Dumas l'esemplare di *Manon Lescaut*, (il romanzo dell'Abate Antoine F. Prevost con le sue annotazioni), un prezioso orologio Louis XV e alcuni vasi di Sevres. La vendita raggiunse la ragguardevole cifra di 100 mila franchi, dei 17 mila

previsti e bastò a pagare tutti i debiti e i conti in sospeso.

Nel 1848, solo un anno dopo, A. Dumas jr. pubblicò un romanzo che, supportato dallo scandalo, ebbe un successo enorme, tanto che nel 1852 ne trasse un ulteriore dramma teatrale. Nel frattempo Giuseppe Verdi stava cercando un soggetto "semplice e sentimentale" e nacque *La Traviata*.

Ma viene da chiederci cosa avesse di particolare questa donna che aveva incantato la borghesia di Parigi e non solo. Stupisce il fenomeno mediatico: occorre pensare che Maria fu una star senza schermo televisivo, senza foto da top model. Riuscì una donna famosa, come Marilyn, come Lady D., come Naomi Campbell.

Una cosa è certa, istintivamente aveva intuito come piacere all'opinione pubblica e come farsi valere.

Negli ultimi tempi viveva a Parigi in un lussuoso appartamento in boulevard de la Madeleine con il vecchio ambasciatore di Russia in Austria, il Conte di Stankelberg, ricchissimo e non troppo esigente, affezionato a Maria perché somigliante a sua figlia morta giovanissima di tubercolosi.

Maria conduceva una vita brillante, riceveva l'élite della politica, della cultura francese ed europea e molti uomini sognavano di stringerla fra le braccia. Tra costoro Eugene Sue, Alexandre Dumas jr., Alfred de Musset, Théophile Gautier che ebbe a dire la sua squisita eleganza.

Ma Marie Duplessis non fu una donna fatale: nessuno si suicidò per essa, nessuno duellò per difendere il suo onore, nessun amante andò in rovina.

Dumas così giustifica i suoi comportamenti: *Dietro alle camelie, vi è una giovane donna, quasi una adolescente, triste, un poco frivola che, sentendosi condannata a morte, tentava di bruciare la sua vita negli eccessi.*

**Chi può vantarsi.
Senza difetti? Esaminando i sui
Ciascun impari a perdonar gli altrui.**

Pietro Metastasio

Adelina Della Bosca, poetessa valtellinese

di Paolo Pirruccio

In ogni libro c'è sempre una storia che spesso merita di essere ascoltata e raccontata. Se questo poi raccoglie poesie, in esso si evoca immediatamente la densità di un'esperienza umana capace di comunicare realtà della vita che affondano nel profondo dell'animo umano. E' quanto avviene nel leggere le diverse pubblicazioni di Adelina Della Bosca, poetessa valtellinese che dalle sue poesie e dai suoi scritti sa far emergere un forte legame con la vita. Adelina coltiva nel suo animo, nobile e ricco di energia interiore, la forza della sua vita in quanto è lei stessa che, a causa della sua disabilità che ama definire "un dolore innocente" deve agire, giorno per giorno, per superare gli ostacoli della vita e gli impegni di lavoro come operatrice presso la biblioteca medica ubicata presso la struttura ospedaliera di Sondalo (SO). Questo

suo vivere con determinazione e coraggio lo trasmette al mondo attraverso le sue note poetiche dalle quali comunica amore, forza e speranza. A tal riguardo ecco quanto si legge nella presentazione del suo ultimo libro **"I miei scritti, una fiaba e oltre..."** (tipografia Polaris - Sondrio - 2006) fatta dal suo caro amico **Onnik Manoukian**, cittadino comasco di origine Armena: **"... Adelina ha l'incredibile capacità di comunicare con disarmante semplicità e profondità nel raggiungere direttamente il cuore del lettore. Il mondo che ci descrive, visto dai suoi occhi, è un mondo 'diverso' ma la diversità non sta**

La sua disabilità è un forte "amore" alla vita che rivela nella lirica poetica.



Adelina con i ragazzi della scuola Media di Talamona che hanno messo in scena la fiaba "Le due coccinelle".

nella 'diversità' del suo handicap, ma nella profonda gioia e serenità con

cui ci descrive questo suo mondo".

Ed è per questa ragione che nei suoi libri si susseguono domande sul senso della vita, sulla fede, sugli affetti e sul dolore aiutando a capire che la fatica del vivere non è un lasciarsi trascinare nel vortice dell'infelicità. Nonostante il suo fragile corpo provato dall'handicap nessuno la trattiene dal contenere le forze che lei lascia sprigionare dal suo amore per la vita.

Nei suoi libri - per confessione della stessa autrice - traspare la sua fiducia nell'affrontare la vita, **"quando si è stanchi, provati è necessario che ognuno ridoni un senso alla vita"**. La poesia di Adelina è intrisa di sor-

riso, di gioia e di amore che traspare nelle sue azioni. **"La parte migliore della mia vita è l'anima del vivere"** - rivela, ed è da essa che nasce la sua forza nel comunicare con quella lucida e matura consapevolezza artistica in ogni sua opera.

Quando le chiedo di definire, in qualche modo, la sua arte poetica, lei risponde: **"Io non so parlare di forme d'arte se non come scrittrice di parole. Scrivo poesie fin da giovanissima, dapprima degli anni '80, e quei primi versi li ho raggruppati nella pubblicazione del mio primo libro "Grappoli di Gioia" del 1983 nel quale descrivo la mia adolescenza. Mai avrei immaginato che sarei arrivata a pubblicare altri sei libri"**. Nel 1986 ha dato alla stampa un libro di poesie dal titolo **"A te amico"**

nel quale tratta il tema dell'amicizia e dei suoi valori. Questo secondo libro è nato con una diversa impostazione grafica rispetto all'uscita precedente che ne impreziosisce il contenuto ricco di freschezza, di emozioni e di valori. Una delle poesie recita **«A te amico / vorrei che il sole/ non scomparisse mai / dietro quelle nubi cupe e grigie. / Vorrei che l'acqua / sgorgasse sempre fresca e pura / per lavare e purificare / la nostra anima ...»** Altro lavoro di particolare interesse prende corpo nel 1990 ed è intitolato **“Ombre e luci del mondo”**. In questo tratteggio poetico c'è tutta l'espressività della sua lirica nella quale la poetessa lascia trasparire i tratti della vita fatti di luce e di buio, di bene e di male. In questo lavoro fa conoscere anche la sua importante esperienza culturale arricchita con un viaggio negli Stati Uniti. Questa forse è la ragione per la quale questo suo libro è stato tradotto anche in lingua inglese. In una sua lirica si legge: **«Se nella vita / tutto si rabbuia / non amareggiarti. / Se le forze del tuo essere vengono meno / non scoraggiarti. / Se la mente/ è avvolta/ da tristi pensieri/ e la solitudine ti ha stretta nella sua morsa/ non disperare... »**

La vena poetica di Adelina continua a regalare altre interessanti emozioni con il libro del 1994 **“Soltanto per amore”**. Trattasi di una raccolta di versi che riguardano l'importanza dei sentimenti che si irradiano in un vero inno all'amore. In alcune strofe rileviamo un suo messaggio: **«Accogli nelle tue braccia / con tenerezza, / le fragile membra di donna. / Amala con ardore e passione, / unita a / dolcezza/ infinita. / Ora lei è qui accanto a te. / Vestila di luce/ e / non farle mancare / tutto l'amore che ancora / una volta nella vita / richiede da te / intensamente!»**. In un altro suo lavoro, pubblicato nel 1997, la poetessa regala ai suoi lettori un'altra esperienza di viaggio: **“Vieni con me”**. Le pagine sono un susseguirsi di immagini in un girotondo di emozioni che solo attraverso la poesia lei riesce a far assaporare. Come pennellate fresche di colori, nel 2003 ecco il libro **“Acquerelli”**. In questa sua raccolta vi

sono immagini che richiamano alcuni suoi viaggi in una natura incontaminata di paesaggi che evocano e donano serenità. Tra le liriche rileviamo la descrizione dei colori impressi in un arcobaleno che si affaccia all'orizzonte dopo la pioggia, che lei descrive con altrettanto calore: **“Piove,/ piove lentamente / e tu sei sempre / nella mia mente. / Poi, / d'un tratto il sereno / ed ecco nel cielo / appare l'arcobaleno. / Come vorrei/ che il nostro amore / fosse splendido / come i colori / dell'arcobaleno”**. Il susseguirsi delle pubblicazioni fa scoprire la vena giornalistica della poetessa che si lascia trascinare nel pubblicare nel 2006 diversi articoli apparsi in giornali e notiziari anche al di fuori della provincia di Sondrio e che sono stati raccolti nel libro: **“I miei scritti, una fiaba e oltre ...”**. La pubblicazione offre un altro messaggio nel quale, in stile giornalistico, richiama diversi ed importanti aspetti della vita. In prima persona, ha dovuto lottare con coraggio per farsi “spazio” nella società, non essendo certamente la sua vita una “scala di cristallo”. Ci sorprende ancora Adelina per aver incluso in questo suo ultimo libro, una nuova esperienza di scrittrice: una fiaba. Trattasi di un testo di particolare effetto narrativo che nel 2009 è stato sceneggiato dai ragazzi delle scuole elementari e medie di Talamona. Durante un incontro con gli studenti dell'Alta Valle, alla domanda chi è il poeta? Adelina risponde con il suo affabile sorriso, ricordando che il poeta è un artista che crea con la sua fantasia, immaginazione, umanità, sensibilità e capacità non comuni il tratto del suo pensiero. Il cuore del poeta è immerso di riflessioni, di silenzi e di spiritualità e vuole essere messaggero di quel mondo di valori visti con l'animo puro di un bambino. Sono emozioni e sentimenti che scaturiscono dal cuore della poetessa e noi le formuliamo il nostro **“Grazie”** per questo suo coraggio che continua a donare a tutti coloro che aspirano all'efficienza a tutti i costi. ■

ADELINA DELLA BOSCA è nata e vive a Sondalo in provincia di Sondrio. Ha frequentato il “F.Besta” a Sondrio conseguendo la maturità. Fin da giovane ha nutrito la passione per la lirica poetica.

La straordinaria sensibilità del suo linguaggio poetico unito alla semplicità espressiva, continua a coinvolgere il lettore. Le sue poesie sono state selezionate e incluse in diverse antologie di pregio: tra cui “Messaggio d'amore”,

“Poeti in Europa”, “Dedicato a...” “I miei versi per te”, “Poeti del Sole”, “Questa mia terra” e nel volume per le scuole “Dossier Poesia 1989” e “Dossier Poesia 1992”. Ha ottenuto ampio consenso di critica letteraria in varie concorsi, ottenendo il Premio “Europa Cultura 1988” e attestazioni nel con-

corso Internazionale “Garcia Lorca”, “Città di Lodi”, “Ada Negri”, “Insieme Giovani” di Anzio, “Poeta dell'anno”, “H.S.Raffaello Milano”, e nel “Il senso puro della parola” Roma 1998 e 2000. Con la Book Editore di Bologna ha inoltre pubblicato i volumi “Ombre e luci nel mondo” 1990 di cui è stata fatta un'edizione in italiano e inglese nel 1991: “Shades and lights of the world” che ha suscitato interesse critico e di pubblico anche oltre oceano. 1994 “Soltanto per amore” 1997 “Vieni con me” e infine “Acquerelli” 2003. Prosa e articoli sono stati pubblicati sul periodico “Amare Ravenna”, sui giornali provinciali “La Provincia di Sondrio” “Parliamone” e, su “Centro Valle” (ove ha di recente pubblicato una poesia a ricordo del Prefetto di Sondrio Sante Frantellizzi), sul notiziario “La Nostra Famiglia” di Ponte Lambro (CO), “Il Graffito” di Grosio (SO), “Il Lavoratore Valtellinese” e nel “Il notiziario” AIAS e ANFFAS di Sondrio. Nel 2009, in un'udienza da Benedetto XVI Adelina ha regalato al Papa alcuni suoi libri di poesie. Anche l'Osservatore Romano, nel 2005, ha dedicato un articolo alla poetessa valtellinese.



Ogni giorno usiamo espressioni particolari e proverbi dei quali conosciamo esattamente il significato e dunque le inseriamo opportunamente nei nostri discorsi ma non sappiamo però da dove derivano, non sappiamo perché si dice in questo modo. La curiosità ci pungola quando incontriamo una espressione strana, riflettiamo su una consuetudine che affonda le sue radici nel tempo e ci fa interrogare sulle abitudini di altri popoli.

E' curioso scoprire il "perché si dice" delle più ricorrenti frasi, alcune usate e rese popolari anche da personaggi dello spettacolo. Più volte abbiamo sentito Simona Ventura usare l'espressione "Ciurlare nel manico". Perché si dice?

"Ciurlare nel manico" è un modo di dire usato in origine con riferimento ad un arnese che non ha il manico ben fisso ed è pertanto di difficile impiego. In senso figurato dunque è passato a significare "essere titubante, non essere saldo nelle proprie idee", "temporeggiare per sottrarsi ad un impegno", detto di persone deboli di carattere o anche infide (Giuseppe Giusti, *Per il congresso dei dotti*, 1850: "Questo principe toscano /.../ ciurla un po' nel manico").

Perché si dice: nelle vene dei nobili scorre **"il sangue blu"**?

Questa espressione venne usata la prima volta in riferimento ai reali di Spagna durante il Rinascimento. Allora i reali non facevano alcun tipo di esercizio fisico, per cui il loro sangue era freddo, mancandogli l'ossigeno prodotto dall'esercizio fisico. Di conseguenza le loro vene erano effettivamente visibili attraverso la pelle e perciò sembrava che il loro sangue fosse blu chiaro.

Perché una persona coraggiosa **"ha del fegato"**?

Secondo antiche credenze mediche, il fegato era la sede di sentimenti, emozioni e di tutte le pulsioni vitali, in quanto luogo deputato alla produzione del sangue. Leonardo lo riteneva responsabile del calore e della forza, associato al coraggio. Ma anche chi

Perché si dice?

di Annarita Acquistapace



insisteva sul fatto che il fegato produce piuttosto la bile, e distingueva il temperamento bilioso del sanguigno, giungeva a conclusioni simili: la bile, infatti, era ritenuta responsabile della collera, ma anche dello sdegno ardimentoso.

Perché i fotografi scandalistici sono detti **"paparazzi"**?

Si tratta di un caso di passaggio dal nome proprio al nome comune: Coriolano Paparazzo è uno dei fotografi che compaiono nella *Dolce vita* di Fellini, uscita nelle sale nel 1959. Tradizione vuole che già durante la lavorazione del film la troupe avesse preso l'abitudine di indicare come paparazzi tutti e quattro i fotografi: l'uso fu subito preso dai giornali, in particolare quelli romani, e si diffuse a macchia d'olio anche fuori dall'Italia. Fin dal 1968 troviamo esecrati nel Daily Telegraph i "detested paparazzi", "detestabili paparazzi".

Perché i fan di Renato Zero sono chiamati **"sorcini"**?

Renato Zero è uno dei cantautori più apprezzati e seguiti degli ultimi anni, che si è saputo affermare grazie alla buona musica, accompagnata da un'immagine spesso scioccante e controcorrente. Ha moltissimi fan, che chiama "Zerofolli" o "Sorcini". L'idea di chiamarli così gli venne all'inizio degli anni ottanta a Viareggio, dove i ragazzi in motorino che lo seguivano

ovunque gli sembravano tanti topolini, che scappavano da tutte le parti con una velocità incredibile e senza lasciare traccia. Nel 1981 Zero, incide una canzone, *I figli della topa*, contenuta nell'album *Artide Antartide*, dedicata proprio a loro ("Ruggiscono impazienti i motorini, / sloggiate! Fate largo ai Sorcini!"). Il brano era accompagnato da un video dove sia Renato Zero che i fan erano vestiti da topi rossi e neri.

Perché una notizia giornalistica falsa viene definita **"bufala"**?

Anche in assenza di specifica documentazione, l'errore grossolano, la notizia priva di fondamento, si riconduce all'uso di *bufalo* per indicare persona goffa, stolta ed ignorante, comune dal Machiavelli in poi. *Bufalo* è lo sciocco e *bufala* la sciocchezza, proprio come avviene per la coppia papero/papera: in entrambi i casi sembra presente un'allusione, oltre alla stupidità, anche alla goffaggine del movimento dell'animale. Mettendo insieme i termini che in vario modo possono alludere ad un errore o ad una gaffe, si potrebbe costruire un intero bestiario: granchio (perché prenderne uno con la mano è un'esperienza dolorosissima), farfallone e sfarfallone (perché a prender farfalle si viene condotti di qua e di là senza meta), pesce (che è, nel gergo tipografico, l'omissione di una o di più parole, sgusciate via proprio come un pesce). ■

“Il Federalista”, rivista di politica, fondata a Milano nel lontano 1959 dal prof. Mario Albertini con un gruppo di militanti del Movimento Federalista Europeo, ha felicemente superato il suo cinquantesimo anno di vita. La base teorica della rivista quadrimestrale, attualmente pubblicata in inglese e in italiano, sta nei principi del federalismo, nel rifiuto della concezione esclusiva della nazione e nella ipotesi che abbia avuto inizio l'era sovranazionale della storia umana. Sul piano dei valori la rivista intende servire in primo luogo la causa della pace. **Una vicenda politico-culturale di grande significato quella della rivista “Il Federalista” che merita di essere**

conosciuta ed approfondita anche dai lettori di Alpes attraverso ampi stralci del discorso di saluto del Presidente della Provincia di Pavia Vittorio Poma al convegno organizzato presso l'Università di Pavia l'8 maggio 2010, proprio per celebrare i cinquanta anni della rivista, dal titolo quanto mai significativo “We, the European People?”

(Giuseppe Brivio)

“Il Federalista” compie cinquant'anni



“Saluto tutti i partecipanti, i rappresentanti della Fondazione Albertini, i relatori Alessandro Cavalli e Giulia Rossolillo della nostra Università e il prof. Sergio Pistone, titolare del corso di Storia dell'Integrazione Europea del Dipartimento di Studi Politici dell'Università di Torino, che ringrazio di cuore per essere qui nella nostra città a portare il proprio punto di vista ad un dibattito che sarà intenso, come già promette il suo titolo, ‘We, the European People?’, dove quell’interrogativo finale, sospeso, è sufficiente a mettere in crisi tante delle nostre certezze e ad insinuare il dubbio sulla autentica capacità nostra, di cittadini italiani, di essere in grado di pensare a noi stessi come abitanti di un continente in cammino e di agire con coerenza in questa prospettiva. Il dubbio è una di quelle forze che, nella storia degli uomini, costringe a riflettere, camminare, progredire. E’ l’energia che ci costringe a pensare, a non accontentarci del presente, ad immaginare un futuro migliore, a rifiutare la banalità degli orizzonti precostituiti. Questa energia, a volte, è tanto potente da riuscire a dare aria e nuova luce alle stanze chiuse del mondo e ad aprire su un nuovo ordine e verso nuove prospettive le frontiere tra gli uomini e le nazioni. L’idea federalista è anche tutto questo. E’ un motore; un impulso; un punto di vista che apre al cambiamento. Questa riflessione mi viene spontanea perché siamo qui oggi anche per salutare i cinquant’anni di vita della rivista “Il Federalista” e per testimoniare l’eredità intellettuale e morale del suo fondatore, Mario Albertini, un’intelligenza lucida e acuta, uno di quegli uomini che non si sono accontentati mai; che, anche a costo dell’impopolarità, sono stati sempre un passo avanti i propri contemporanei; uno studioso che ha sempre rilanciato il profilo della sfida,

sapendo che ogni sfida è, al tempo stesso, intellettuale e politica; un cittadino italiano di statura europea, che interpreta il bisogno di una organizzazione sovranazionale e l’idea dell’unità europea come occasione per far progredire in maniera autentica la causa prima, da cui tutto dipende: quella della pace. E la pace è quel valore il cui significato è rigorosamente mutuato dal pensiero di Kant, oggetto privilegiato degli studi di Mario Albertini e del suo insegnamento nella nostra Università. Siamo nel 1959, e ci vuole il coraggio intellettuale di Albertini per credere al progetto della rivista e per avviarne la realizzazione. Perché l’unità europea sembra irraggiungibile e l’idea di un’Europa libera e unita, disegnata nel Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli e Ernesto Rossi già negli anni ‘40, sembra, al più, oggetto di ricerche e speculazioni teoriche, lontanissime dalla vita dei popoli. L’Europa è divisa dal muro e il mondo intero vive gli ultimi sussulti della guerra fredda, appena temperata dalle parole di Kruscev al XX congresso (del PCUS) nel 1956 e poi, di nuovo, inquietante come la guerra vera, che si profila appena dietro l’angolo, con la crisi dei missili di Cuba del 1962. Ci vuole un grande coraggio ed una grande determinazione per riuscire a mantenere vivo l’ideale europeista in questo contesto e per continuare a lavorare nella direzione indicata da Altiero Spinelli che, nel maggio del 1956, scriveva nel suo diario ‘ho lanciato ad Albertini l’idea di costituire un ordine federalista europeo’. Spinelli aveva visto giusto. Albertini aveva le caratteristiche per lavorare a quella idea: l’integrità, il coraggio, la devozione, la coerenza. Aveva soprattutto la tenacia necessaria per confrontarsi con i fatti del potere e con le sue conseguenze e la profonda convinzione che la distruzione del

genere umano, nel mondo del dopo Hiroshima, fosse un rischio tanto grande da richiedere una fortissima accelerazione dell’idea federalista, l’unica davvero decisiva per invertire la rotta e rimettere l’umanità in cammino verso quell’obiettivo che lega la politica alla morale: la pace, pensata non come utopia, ma al contrario, così come sosteneva Kant, come costruzione giuridica e istituzionale. Il Federalista è tutto questo; le sue pagine sono il luogo in cui si affermano questi concetti, in cui essi vengono messi in comune. La rivista è lo strumento, uno degli strumenti, per divulgarli e farli camminare in Europa e nel mondo, sostenuti da un’interpretazione della storia considerata come ‘cammino dell’umanità’ e non come divenire di singole nazioni. La rivista è uno strumento di pace, e la pace è quell’obiettivo che richiede la trasformazione in senso federale del nostro continente e del nostro mondo. Dagli anni della guerra fredda il mondo è cambiato e l’orizzonte del nostro continente, fra fratture e difficoltà, sembra virare verso la rotta indicata da Spinelli e Albertini. Resta tuttavia l’interrogativo che accompagna il titolo del convegno di oggi. Dalle pagine della “sua” rivista e delle sue pubblicazioni Albertini sosteneva che in Europa - e in tutto il mondo - mancasse ancora una autentica cultura di pace, riconosciuta come obiettivo supremo della politica. Nell’interrogarci se siamo un popolo europeo, al centro della nostra riflessione di oggi credo necessario porre questo concetto. Nel nostro Paese la cultura della pace è davvero acquisita come priorità nelle coscienze delle persone e nelle politiche delle istituzioni? Solo realizzando questo passaggio sarà possibile parlare di noi come cittadini europei e portare a compimento il disegno del manifesto federalista”. ■

“Il segreto dei suoi occhi”

Memorie dall'Argentina nel bel noir di Campanella

di Ivan Mambretti

Maliziosi come siamo, non ci basta la notizia dell'assegnazione di un Oscar per convincerci della bontà di un 'prossimamente sui nostri schermi'. Ma avendo appreso in anticipo che “Il segreto dei suoi occhi”, miglior film straniero 2010 secondo i membri dell'Academy, era un thriller, ci siamo precipitati a vederlo spinti da un interrogativo: come avrà potuto un oscuro regista argentino farsi apprezzare a

Hollywood, che di quel genere cinematografico è culla e patria? Adesso è tutto chiaro. Il 51enne José Luis Campanella ha davvero fatto centro stracciando la concorrenza sul piano sia tecnico-narrativo che dell'invenzione con una storia carica di suspense e di

umanità, un sapido mix di noir e melò senza confezione di lusso, niente cornici patinate, effetti speciali zero.

In breve, la trama. Un funzionario del tribunale penale di Buenos Aires da poco in pensione decide di scrivere un romanzo intorno a un delitto-con-stupro avvenuto negli anni Settanta in circostanze mai chiarite e sulle quali ha sempre sognato di far luce. Il suggestivo e ben calibrato uso del flashback dà così vita a un continuo sovrapporsi di passato e presente: dagli anni dramma-

tici del post-peronismo all'epoca delle indagini sull'omicidio appena avviate. Parallelamente si assiste a un consolatorio recupero sentimentale: il protagonista ha sempre spasimato per la bella capo-ufficio, che però solo ora si rende conto della tenace personalità del suo subalterno e finalmente lo accetta regalandogli il sorriso elegante e dolce che gli ha sempre negato.

Intanto l'assassino è stato assicurato alla giustizia. Ma la giustizia dei regimi sudamericani, si sa, non è esemplare. Tanto che la polizia, accortasi presto della scaltrezza del detenuto, lo libera per assumerlo come collaboratore (leggi: spia) nella caccia ai dissidenti. Sarebbe stata per lui una profi-

cua carriera se non gliel'avesse stoppata un assai scomodo deus ex machina: il coniuge della ragazza uccisa che, assetato di vendetta, non ha mai digerito quell'assurda scarcerazione e si è messo personalmente sulle sue tracce. L'agghiacciante finale è un colpo di scena da grande maestro. L'investigatore-scrittore scopre che il marito della vittima, dopo aver scovato il colpevole, lo tiene rinchiuso da 25 anni in uno sperduto e squallido casolare, dove provvede lui stesso a infliggergli l'ergastolo che il

governo gli ha risparmiato. Gli porta il cibo che basta per la sopravvivenza e soprattutto non gli rivolge mai la parola, che per il prigioniero è la sofferenza peggiore. Chiara la morale della favola: odio chiama odio. Un amore interrotto da un macabro atto di violenza che ridesta la bestia che è in ogni borghese piccolo piccolo. L'ossessione di una vita culminata nella voglia perversa di farsi giustizia da sé. Ma “Il segreto dei suoi occhi” è in fondo un film sul tempo che passa e sul potere della memoria, capace di riprendere i fili della storia per scuoterla dalle sue incrostazioni e cristallizzazioni e riscriverla in modo da modificare anche le prospettive future dei personaggi coinvolti.

Cast sconosciuto ma convincente. Sicuro il piglio registico, specie quando la cinepresa scandaglia gli sguardi per carpire verità nascoste e segreti profondi. I cinefili doc potranno inoltre godersi uno strepitoso piano-sequenza: quello dell'inseguimento nei sotterranei dello stadio. Credibili le location, che si distinguono per l'impronta realistica, i colori caldi e un'atmosfera spesso claustrofobica. Tra i migliori film della scorsa stagione, il suo impianto classico non è certo limitativo degli sforzi innovativi degli autori, che sembrano aver fatto proprio il motto verdiano “torniamo all'antico e sarà un progresso”. Vuoi vedere che Campanella, anche in virtù del cognome che porta, ha dato la sveglia alle major americane, occupate a produrre solo mediocri polizieschi ripetitivi e soporiferi? ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

Perego Auto

Sondrio - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 210404
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

Nuova Opel



Intorno la sportività.

La nuova Opel Astra. Dinamica, agile, spaziosa. Con il motore 1.8i 16v 125cv, la nuova Astra è pronta per affrontare ogni strada. Con il suo design sportivo e la sua tecnologia avanzata, la Astra è la risposta a chi cerca una berlina moderna e dinamica. **Astoria**

- 1.8i 16v 125cv
- 1.8i 16v 125cv
- 1.8i 16v 125cv



Perego

Auto

Multimarche

Nuovo

Usato

Km 0



AUDI A4 Avant 2.0 tdi 140cv 2006



OPEL Nuova Astra 5p Cosmo 2.0 cdti 2010



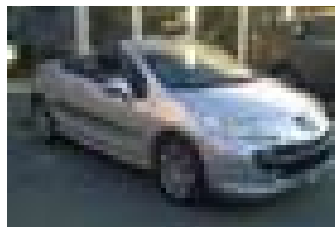
PORSCHE Boxster S 2000



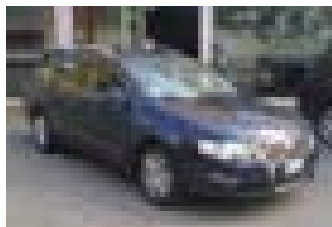
OPEL Antara 2.0 cdti aut. Cosmo 2007



VOLVO V50 Momentum sw td 136cv 2005



PEUGEOT 207 Cabrio cc 1.6 hdi fap 16v 2007



VOLKSWAGEN Passat 2.0 TDI 140 cv 4motion 2006



OPEL Agila 1.2 Enjoy 2009



AUDI A3 Sportback 2.0 TDI 140cv 2006



OPEL insignia 4p cosmo cdti 160 cv 2009



ALFA ROMEO 159 Sportwagon 1.9 jtdm autom 2006



BMW 118 D eletta 143 cv dpf 2007

23020 BIANZONE (So) - Via Palazzetta (Strada Statale) - Tel. 0342 720518 - Fax 0342 721654
www.peregoauto.com - www.andreaperego.com

A2A produce
energia rinnovabile

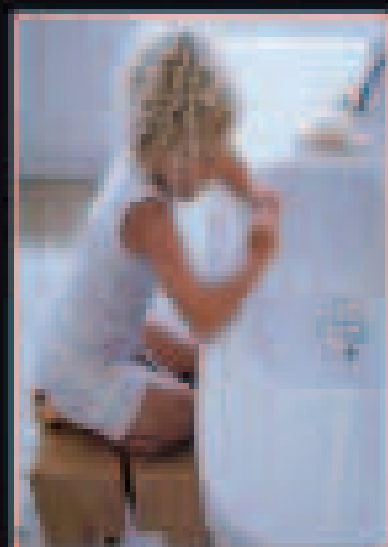
A2A Investe
per l'efficienza energetica

A2A contribuisce
all'aria pulita delle città



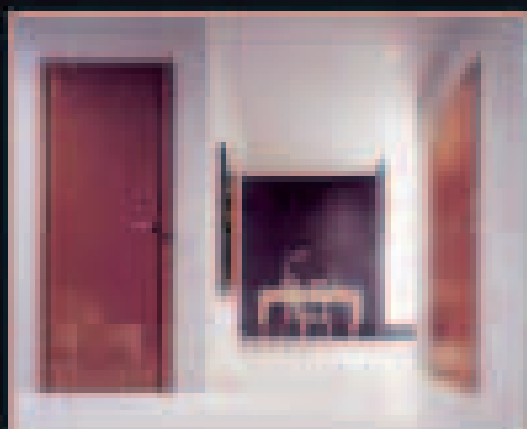
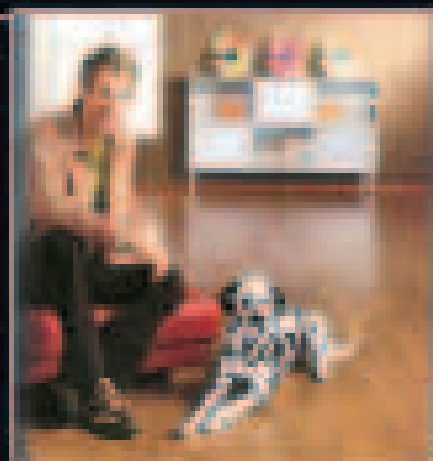
www.a2a.eu



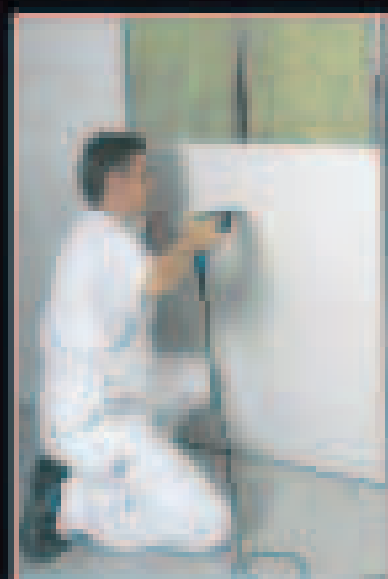


Bagni

Pavimenti e Rivestimenti



Porte e Serramenti

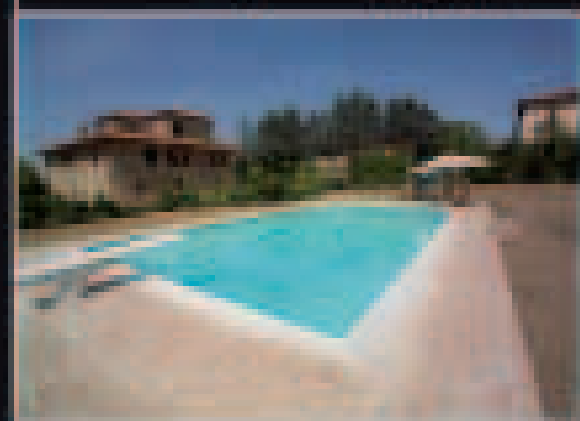


Controsoffitti e pareti in cartongesso

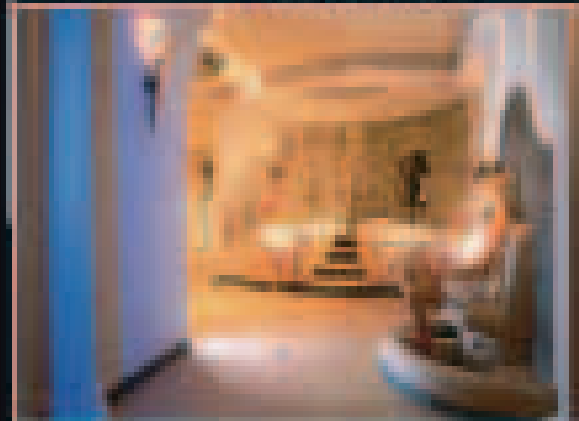
Stufe



Piscine



Wellness





Imprevisti sotto controllo

La nuova polizza di Responsabilità Civile del Capofamiglia
per essere al riparo da piccoli e grandi imprevisti.



**Banca Popolare
di Sondrio**